

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 122

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 12 al 29 luglio 2004)

### INDICE

BATTAFARANO: sulla vendita del cespite «ex deposito munizioni Saint Bon» in agro di Tarranto (4-05763) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i> )	Pag. 6955	CAMBER: sullo scioglimento dell'8° Reggimento Alpini di stanza in Cividale del Friuli (4-07046) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i> )	Pag. 6968
BERGAMO: sulla caserma dei Carabinieri di Marano (Venezia) (4-01265) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	6956	COLETTI: sul Tribunale di Atesa (Chieti) (4-04784) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i> )	6970
BEVILACQUA: sulla «Trasversale delle Serre» (4-02914) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> )	6958	CORTIANA: sull'ufficio atti storici del comune di Milano (4-05926) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	6972
su una situazione creatasi nel comune di Pizzo (4-04698) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	6960	DANIELI Paolo: sulla normativa antinfortunistica applicabile al personale delle Ferrovie dello Stato (4-05590) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i> )	6973
BOLDI: sulla riqualificazione del centro storico delle località colpite dal sisma dell'aprile 2003 (4-04523) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> )	6963	sulla presenza di rettili nella stazione ferroviaria di Dossobuono (4-06348) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i> )	6974
BUCCIERO: sulla Questura di Cagliari (4-04983) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	6964	DEMASI: sulla gestione dell'acquedotto di Salerno (4-00369) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	6975
BUDIN: sull'arresto di un vice brigadiere in aspettativa per mandato elettorale (4-05874) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i> )	6966	DE PAOLI: su un concorso bandito dall'Amministrazione della difesa (4-06923) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i> )	6978
BUDIN, CREMA: su alcune cartoline stampate a cura della sezione di Trieste dell'Associazione nazionale alpini (4-06577) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	6967	DE PETRIS: sui lavori di restauro del complesso attiguo al Palazzo della Minerva a Roma (4-06919) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> )	6980

DI SIENA: sull'elettrodotto Matera-Santa Sofia (4-06302) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> ) Pag. 6985	GABURRO: sull'Ufficio notifiche, esecuzioni e proteste del Tribunale di Verona (4-05759) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i> ) Pag. 7010
DONATI, DE PETRIS: sul Corridoio tirrenico meridionale (4-06219) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> ) 6978	GUERZONI: sui crimini compiuti dai nazifascisti in Italia (4-06564) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i> ) 7013
EUFEMI: sulla situazione delle poste a Torino (4-06567) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 6992	MAGNALBÒ: su un'indennità da destinare ai Dirigenti delle forze armate e delle forze di polizia (4-05257) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> ) 7015
FABRIS: sulla realizzazione del nuovo tribunale di Vicenza (4-02935) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i> ) 6993	MALABARBA: sugli esami da compiersi su personale militare che opera o ha operato all'estero (4-03860) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i> ) 7016
sulla realizzazione del nuovo tribunale di Vicenza (4-03025) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i> ) 6995	su indagini svolte dal tribunale di La Spezia (4-06049) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i> ) 7018
sugli interventi di messa in sicurezza delle strade (4-06464) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> ) 6998	MANFREDI, RIZZI: sull'attuazione della Convenzione italo-svizzera per la disciplina della navigazione sul Lago Maggiore e sul Lago Lugano (4-03575) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> ) 7020
sulla frequenza «Isoradio» (4-06516) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 7000	MANZIONE: sull'affidamento di due minori italo-portoghesi (4-05351) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i> ) 7022
FASOLINO: sulla stazione di Paestum (4-03977) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i> ) 7002	MORSELLI: sull'esposizione della bandiera con l'arcobaleno e la scritta pace negli edifici delle Amministrazioni locali (4-03889) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> ) 7025
FLORINO: sull'area di Bagnoli (4-05282) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> ) 7003	PAGLIARULO ed altri: sul casinò di Campione (4-04620) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> ) 7026
FORMISANO: sull'amministrazione comunale di Frattamaggiore (Napoli) (4-05383) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> ) 7005	
FRANCO Vittoria ed altri: sulla situazione umanitaria in Iraq (4-05765) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> ) 7007	

BATTAFARANO – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

la Consap S.p.A. ha sottoscritto in data 3 ottobre 2003 con la Domus S.r.l. il contratto preliminare di vendita del cespite «ex deposito munizioni Saint Bon» in agro di Taranto;

il 3 dicembre 2003 sono scaduti i 60 giorni di tempo entro cui il Ministero della difesa poteva avanzare ricorso;

Maridipart Taranto ha più volte manifestato allo stato maggiore della marina e allo stato maggiore della difesa la necessità di mantenere sotto il proprio controllo la struttura balneare di Saint Bon, ma per poter usufruire di tale bene è necessario che dalla vendita dell'intero cespite effettuato dalla Consap venga scorporata l'area di accesso ed è necessaria la disponibilità di una adeguata area di parcheggio, così come già oggi avviene. Giova inoltre ricordare che lo stabilimento in oggetto, anche per i costi contenuti del servizio erogato, tende ad esercitare una funzione calmieratrice sull'insieme delle altre strutture balneari del territorio,

si chiede di sapere:

se il Ministro della difesa abbia avanzato la richiesta di scorporo dell'area di accesso allo stabilimento Saint Bon;

in caso contrario, quali siano le ragioni del mancato ricorso;

in che modo il Ministro intenda riservare lo stabilimento balneare Saint Bon ai soli militari e civili che lo frequentano.

(4-05763)

(9 dicembre 2003)

RISPOSTA. – Nel generale quadro della dismissione di beni immobili della Difesa, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 agosto 1997, è inserito, fra gli altri, il cespite denominato «Ex deposito munizioni Saint Bon» di Taranto, da alienare ai sensi e per le finalità previste dalla legge n. 662/1996 e successive modifiche ed integrazioni.

La Società Consap S.p.A., incaricata della vendita del bene, ha predisposto la stima dell'immobile in questione, sulla base dei dati di consistenza patrimoniale forniti dai competenti organi militari.

La Consap, esperita la procedura concorsuale tesa ad individuare l'eventuale acquirente, ha sottoscritto in data 3 ottobre 2003 il contratto preliminare di vendita dell'immobile in parola con una società privata.

Successivamente è sorta l'esigenza di salvaguardare la piena funzionalità dello stabilimento balneare, in uso all'Amministrazione Difesa per attività di promozione sociale del personale civile dipendente, limitrofo al deposito oggetto di alienazione, garantendo l'accesso allo stesso ed il

mantenimento nella disponibilità della Forza Armata in un'area attigua da destinare a parcheggio.

A tal riguardo, la Direzione Generale dei Lavori e del Demanio, organo tecnico competente alla dismissione dei beni immobili della Difesa, allo scopo di individuare una soluzione idonea a contemperare le esigenze dell'Amministrazione con quelle della società acquirente, ha disposto opportuni accertamenti, effettuando anche un sopralluogo al comprensorio, unitamente alla Consap.

Dai rilievi effettuati sul posto sono emersi positivi elementi, tuttora al vaglio dell'organo competente, che potrebbero portare ad una favorevole risoluzione della problematica.

*Il Ministro della difesa*

MARTINO

(23 luglio 2004)

---

BERGAMO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in questo momento più che in altri, dopo l'orrore dell'11 settembre, il nostro paese si sente vicino a chi ha subito l'ingiustizia, schierato fortemente contro chi fa della violenza e del terrorismo la sua politica, ma anche solidale con chi vive i luoghi della guerra e convinto sostenitore delle azioni di pace;

proprio in questo senso opera il Corpo dei Carabinieri, distinguendosi in molteplici attività sia sul nostro territorio sia oltre confine in campo internazionale. Presenti su tutti i fronti, i carabinieri svolgono servizio di ordine pubblico, controllo del territorio, attività antidroga, lotta alla criminalità organizzata, concorso nelle operazioni di sostegno alla pace;

l'impegno di oggi affonda le sue radici nel lontano 1814 in un provvedimento di Vittorio Emanuele I il quale, con le Regie Patenti, istituì il Corpo dei Carabinieri Reali «...per istabilire una direzione generale di Buon Governo...». Antiche origini per un Corpo che innovò profondamente la pubblica amministrazione del tempo in fatto di polizia. La forza armata dei Carabinieri ha dunque attraversato l'intera storia della nostra Italia, evolvendosi, ponendosi sempre al passo con i tempi, acquisendo nuove strategie di lotta al crimine fino alle tecnologie più moderne;

molte sono le missioni portate a termine, numerose quelle ancora *in fieri*. Oggi i nostri uomini sono presenti in Albania, in Libano, in Jugoslavia, in Bosnia e anche in Guatemala e in Eritrea. La dimensione internazionale dell'Arma, storicamente consolidata si è, soprattutto negli ultimi anni, ulteriormente sviluppata evidenziando la duttilità della peculiare organizzazione che contraddistingue la nostra Istituzione. L'Arma ha dato prova di poter svolgere con successo i compiti affidati, sia come componente delle Forze armate sia come organismo militare di polizia, collezionando successi che incrementano il prestigio dell'Italia;

i Carabinieri oltre frontiera operano inquadrati nei contingenti delle Forze armate come Polizia Militare o con funzione di reparti d'arma combattente; autonomamente in qualità di forza armata in servizio permanente di polizia, sotto l'egida dell'ONU, in operazioni di «peace-keeping» e nei programmi volti a ristabilire Istituzioni civili di alcuni Paesi «fuori area»;

l'impegno quotidiano che tanta ammirazione e riconoscenza unanime di autorità e popolazione riscuote non impedisce tuttavia che i nostri meritevoli militari vivano talune situazioni di disagio come nel caso della Caserma dei Carabinieri di Mirano sita nella provincia di Venezia;

la precarietà in cui versa la struttura in questione, carente dei più essenziali servizi, rende più che disagiata il soggiorno dei militari presso questa;

la stazione sita presso Mirano, in via Vivaldi 5 è totalmente non conforme alle normative previste per i luoghi di lavoro (decreto legislativo n. 626/1994) in particolare per quanto concerne l'impianto elettrico e di riscaldamento. Quest'ultimo risulta ancora più inefficiente data la dispersione di calore attraverso infissi ormai vetusti e obsoleti;

ulteriore disagio è apportato dalle barriere architettoniche che non agevolano l'ingresso ai portatori di handicap. I 5 militari alloggiati hanno a disposizione un unico WC, un solo lavello e 2 box doccia di cui uno, nel più dei casi, è inservibile. Ne derivano, pertanto, condizioni igieniche precarie;

l'inesistenza di una sala di attesa rende di fatto pubblica ogni querela o denuncia violando il diritto alla privacy dato che nel corridoio limitrofo agli uffici aspettano altre persone che possono facilmente udire tutto;

si hanno quindi WC di servizio in pessime condizioni, un garage insufficiente, camere di sicurezza inagibili e prive di riscaldamento e di bagno, inesistenza di spazi per la conservazione degli atti d'archivio e una cucina di dimensioni limitate;

è stato presentato nell'anno 2000 un progetto di ampliamento e ristrutturazione dello stabile (prefettizia n. 882/2000/3 sett. in data 13 novembre 2000) per un importo complessivo di 542.280 euro del quale non si ha più notizia;

l'ipotetico organico previsto e, in teoria, attualmente in vigore è di - 4 ispettori + 3 sovrintendenti + 11 appuntati/carabinieri (di fatto la forza in servizio consta di 3 ispettori di cui uno in servizio temporaneo fino a fine gennaio 2002, 2 sovrintendenti - un terzo sovrintendenti risulta essere transitato nel ruolo «forza assente» - e 10 appuntati/carabinieri - di cui uno in ferma volontaria in servizio provvisorio da giugno 2001 presso il RONO CC di Mestre ed un secondo, carabiniere ausiliario, in servizio provvisorio presso la stazione carabinieri di Noale dal 22 dicembre 2001);

da quanto emerso deriva una necessaria valutazione complessiva dell'intero stabile, in particolare sotto il profilo della sicurezza del personale che vi lavora quotidianamente, affinché si accerti l'idoneità e l'agibilità dell'immobile stesso e si attuino le misure necessarie per porre a norma lo stabile,

si chiede di sapere cosa si intenda fare per risolvere nel più breve tempo possibile la situazione di grande disagio della stazione di Mirano, dove uomini appartenenti al glorioso Corpo dei carabinieri, impegnati quotidianamente contro il crimine, devono fare i conti, oltretutto, con un grave degrado strutturale che ne limita vergognosamente l'operato.

(4-01265)

(24 gennaio 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, si comunica che la Caserma dei Carabinieri di Mirano (Venezia), che conta una forza effettiva di 14 unità rispetto alle 18 prescritte in organico, è ubicata in un immobile del demanio civile in precario stato d'uso e provvisto di un solo alloggio di servizio.

Il progetto iniziale per i lavori di ristrutturazione e sistemazione della Caserma, elaborato nel 1998 con una previsione di spesa complessiva presunta di 940 milioni di lire (pari a 485.469,49 euro), è stato sostituito da una nuova pianificazione delle opere, presentata nel novembre 2000 dal Comando Provinciale dei Carabinieri di Venezia (per una spesa complessiva di 542.279,74 euro); quest'ultima, negli anni successivi, è stata oggetto di esame per ulteriori iniziative infrastrutturali, al fine di conferire al presidio più confortevoli e funzionali sistemazioni.

Il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno, acquisito il prescritto e definitivo parere favorevole da parte del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, ha inserito la spesa relativa ai lavori in questione nella programmazione di bilancio per quest'anno, richiedendo la documentazione occorrente.

Si soggiunge che il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, che ha già elevato a Tenenza le limitrofe stazioni di Mira (Venezia) e di Dolo (Venezia), sta valutando l'eventualità dell'adozione di un analogo provvedimento anche nei confronti di quella di Mirano.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(14 luglio 2004)

BEVILACQUA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che sono in corso di realizzazione i lavori per la costruzione degli svincoli di Chiaravalle Centrale, Argusto e Gagliato nell'ambito della «Trasversale delle Serre»;

che nei giorni scorsi l'impresa realizzatrice degli stessi, la Mazzitelli spa, ha reso pubblica la decisione di cessazione del rapporto con l'Ente appaltante, l'Anas del Compartimento di Catanzaro;

che precedentemente l'Anas aveva chiesto la rescissione del contratto relativamente ai lavori dello svincolo di Gagliato, palesando inoltre

una serie di inadempienze, tramite la Direzione dei lavori, sull'avanzamento complessivo delle opere;

che da ultimo, a conferma della volontà dell'impresa Mazzitelli spa di non procedere al completamento dei lavori, la stessa ha disposto il licenziamento di 70 lavoratori edili impegnati nella realizzazione delle opere, rivelando, tra l'altro, attraverso organi di stampa di accreditare dalla stazione appaltante Direzione Generale dell'Anas circa 15 miliardi di vecchie lire,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere per evitare che ancora una volta dei contenziosi finiscano per mettere a rischio, o comunque per ritardare, la realizzazione di opere di grande rilevanza in una regione come la Calabria che ha nella carenza di infrastrutture viarie una delle grandi priorità da affrontare, nonché per evitare che il già drammatico fenomeno della disoccupazione subisca un'ulteriore accentuazione con la perdita di 70 unità lavorative, parecchie delle quali non possono contare su altra fonte di reddito.

(4-02914)

(17 settembre 2002)

RISPOSTA. – In merito alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo indicato in oggetto, l'ANAS S.p.a., interessata al riguardo, fa presente che nel corso dell'anno 2002 si è determinata una situazione di stallo dei lavori di costruzione degli svincoli di Chiaravalle centrale, Argusto e Gagliato lungo la «Trasversale delle Serre», per effetto di decisioni unilaterali assunte dall'impresa Mazzitelli, capogruppo dell'associazione temporanea di imprese, affidataria degli stessi.

Al momento della chiusura dei cantieri la percentuale di avanzamento dei lavori era pari al 54 per cento per il primo lotto, al 77,91 per cento per il secondo lotto e all'82 per cento per il terzo.

La società stradale rende noto che, al fine di individuare possibili soluzioni allo stallo dei cantieri e al conseguente contenzioso, sono stati avviati incontri con l'impresa conclusisi, nel giugno 2003, dopo una lunga fase di confronto, con un accordo transattivo.

L'ANAS informa, infine, che successivamente alla conclusione dell'accordo sono stati ripresi i lavori relativi al 1° e 2° lotto restando sospesi quelli relativi al terzo lotto in pendenza di approvazione di una perizia di variante tecnica e suppletiva, intervenuta in data 31 marzo 2004, a seguito della quale si è proceduto alla ripresa anche dei lavori relativi al terzo lotto.

*Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

MARTINAT

(26 luglio 2004)

BEVILACQUA. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che nei giorni scorsi l'interrogante è venuto a conoscenza dei rapporti intercorsi, nel periodo da maggio 2002 a fine aprile 2003, tra il dottor Caria, *ex* responsabile del settore Polizia Municipale e Commercio del Comune di Pizzo, e la nuova Amministrazione comunale insediatasi a seguito delle elezioni amministrative del maggio 2002;

che il primo obiettivo della nuova amministrazione è stato quello di riordinare gli uffici;

che in data 3 luglio 2002 il Sindaco in carica inviava al dottor Caria una direttiva con la quale, ai sensi di quanto stabilito dalla legge n. 85 del 1986, imponeva il piano da adottare nel periodo estivo, indicando dettagliatamente le zone da presidiare, i vigili da utilizzare e la durata dei servizi, compresa l'apertura dell'ufficio, senza chiedere il parere del Comando di Polizia Municipale;

che, nonostante le obiezioni mosse dal dottor Caria, relative alla scarsità delle postazioni fisse ed all'assenza di pattuglie mobili, il Sindaco ribadiva la necessità di attuare il suddetto servizio impiegando tutti i vigili in organico, a causa della forte presenza turistica nella città nel periodo estivo;

che, per ovviare alla carenza di organico, la Giunta comunale stanziava una somma per poter corrispondere gli straordinari, impiegando all'uopo otto lavoratori socialmente utili per sei ore al giorno;

che nel mese di luglio 2002 il Sindaco emanava ordinanza generale sul traffico, imputando ai vigili scarso impegno, nonostante gli sforzi dei vigili e le difficoltà derivanti dall'organizzazione dei turni di servizio;

che il dottor Caria faceva notare che, in assenza della segnaletica orizzontale e verticale, l'ordinanza non avrebbe potuto essere operativa;

che, a seguito della situazione creatasi e del malcontento diffusi tra gli operatori del settore, il dottor Caria inviava una comunicazione al Sindaco, segnalando l'impossibilità di proseguire con il servizio citato, fissato tra l'altro, come già detto, senza sentire preventivamente il parere del Comando di Polizia Municipale;

che, nella risposta inviata dal Sindaco, questi lasciava intendere che il suddetto servizio era stato elaborato in accordo con lo stesso Caria;

che ciò appare assurdo, considerato che la direttiva si presenta come un atto amministrativo avente la caratteristica dell'unilateralità (non necessitando di alcuna concertazione) ciò che, nel caso di specie, ha implicato l'imposizione di un servizio dall'alto senza alcun tipo di collaborazione;

che nel mese di luglio 2002, nonostante la defezione di alcuni vigili e pur nei limiti delle difficoltà dovute al traffico estivo, è stato svolto un servizio efficiente;

che il 16 agosto 2002, con ulteriore nota inviata dal Sindaco, ancora una volta si accusava il dottor Caria di non eseguire le direttive impartite. Giova evidenziare che nella stessa nota si menzionavano le inden-



nità di posizione e di risultato dello stesso, di fatto mai corrisposte all'interessato;

che dalle numerose note inviate al dottor Caria sembrerebbe evincersi che il Sindaco avesse emanato un insieme di direttive volte al raggiungimento di precisi obiettivi; ciò non risponde, tuttavia, al vero, considerato che al dottor Caria non è mai stato comunicato alcun piano predisposto dall'amministrazione comunale che contenesse gli obiettivi da raggiungere;

che, inoltre, la legge regionale 17 aprile 1990, n. 24, stabilisce che la dotazione organica del corpo di Polizia Municipale debba prevedere, di norma, un addetto ogni 700 abitanti. Pizzo ha una popolazione di circa 9.000 residenti, cui si aggiungono, in determinati periodi dell'anno, migliaia di turisti e visitatori;

che il regolamento di Polizia Municipale, in ossequio alla citata legge e uniformandosi ai criteri fissati dall'articolo 7 della legge n. 65 del 1986, ha stabilito la seguente dotazione organica: un responsabile del servizio, due coordinatori e dieci operatori;

che con delibera della Giunta Municipale n. 161 del 30/07/1999 la dotazione organica è stata ridotta nel modo seguente: un responsabile e nove operatori, due dei quali - provenienti da Falerna - hanno ottenuto il trasferimento nel comune di residenza;

che nel tempo il numero dei suddetti operatori si è ridotto a quattro, aggravando i già notevoli disagi alla gestione del servizio cittadino;

che, nonostante il Sindaco fosse a conoscenza della situazione determinatasi, in data 30 settembre 2002 inviava l'ennesima nota al dottor Caria nella quale gli addossava le conseguenze della situazione descritta e la difficoltà di gestire la stessa in maniera soddisfacente;

che ciò ha costituito un'ulteriore prova dell'atteggiamento persecutorio perpetrato nei confronti del dottor Caria. Ne costituisce riprova la tabella della progressione economica orizzontale che ad inizio anno, ai sensi di quanto stabilito dal Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, deve essere redatta per tutti i dipendenti comunali, sulla base del lavoro svolto nel corso dell'anno precedente. La tabella del dottor Caria, come responsabile di settore, è stata redatta dal Segretario comunale senza avvalersi del parere del precedente collega e (sembrerebbe) secondo una precisa volontà del Sindaco. A seguito di richiesta di chiarimenti circa il contenuto della tabella e relativa scheda di valutazione del dottor Caria, il Segretario comunale ha successivamente acconsentito alla revoca delle stesse, adducendo a motivazione della iniziale stesura il mancato raggiungimento dell'anzianità da parte dell'interessato;

che il 16 aprile 2003, con nota del Segretario comunale, è stata comunicata la decisione di corrispondere al dottor Caria le mensilità arretrate dell'indennità di posizione, relative all'anno 2002, ma non quelle di risultato, con la motivazione «... non ha conseguito un giudizio positivo per quanto concerne l'accertamento dei risultati di particolare rilievo»;

che, con delibera di Giunta del 14 aprile 2003, è stato approvato il piano esecutivo di gestione dell'esercizio 2003, con il quale sono indivi-

duati quattro programmi; tra questi non compare il settore Polizia Municipale e Commercio, di cui il dottor Caria è responsabile,

l'interrogante chiede di sapere:

se, dai fatti esposti in premessa, non si ritenga possano ravvisarsi atteggiamenti vessatori e persecutori nei confronti e ai danni del dottor Caria, tali da porlo in una condizione di estremo disagio e da impedirgli il regolare svolgimento del rapporto di lavoro subordinato;

se non si ritenga di assumere iniziative volte a fornire chiarimenti in merito alla situazione creatasi e ad individuare soluzioni tempestive alla stessa.

(4-04698)

(10 giugno 2003)

RISPOSTA. – Il Sindaco del comune di Pizzo (Vibo Valentia) ha comunicato, per il tramite del competente Ufficio territoriale del Governo, di aver riorganizzato gli Uffici comunali a seguito delle elezioni del maggio 2002, seguendo scrupolosamente quanto disposto dalla normativa vigente (legge n. 65/1986). In particolare, le direttive impartite al Comando della polizia municipale hanno riguardato:

la vigilanza e la pulizia degli spazi destinati al mercato settimanale;

la prevenzione degli incidenti stradali;

i turni alternati con il Vice Comandante, al fine di assicurare una presenza costante dei funzionari presso il Comando.

Per quanto concerne gli obiettivi da raggiungere, il Sindaco ha precisato che gli stessi sono stati formulati con il piano esecutivo di gestione, con la relazione previsionale e programmatica ed infine con le stesse direttive.

Per quanto attiene alla scheda di valutazione, revocata per motivi di autotutela da parte del segretario generale, è stato riferito che ciò è avvenuto per il fatto che il Dr. Caria – responsabile del settore di polizia municipale assunto in servizio nel dicembre 2001 – in base al contratto collettivo nazionale di lavoro vigente non aveva maturato l'anzianità necessaria (due anni) per partecipare alla progressione orizzontale.

In ordine poi alla mancata corresponsione dell'indennità di risultato corrisposta al predetto dirigente, la stessa è stata motivata, invece, da una valutazione negativa, riconducibile al fatto che il Comandante, nel corso dell'anno 2002, non avrebbe conseguito, a parere dell'Amministrazione, risultati soddisfacenti, essendo state segnalate gravi disfunzioni nella circolazione stradale che avrebbero dato luogo ad esposti da parte dei cittadini. È da considerare, altresì, che su richiesta del Comandante ed alla presenza di rappresentanti dell'organizzazione sindacale d'appartenenza, si è tenuto un incontro col Direttore generale del comune, nel corso del quale è stata fornita un'ampia motivazione circa tale valutazione.

In merito alla nomina dei responsabili di settore, è stato precisato che, ai sensi dell'articolo 50, comma 10, del decreto legislativo n. 267/2000 ed in ottemperanza al vigente Regolamento sull'Ordinamento degli uffici e dei servizi, detta nomina rientra nell'ambito delle competenze esclusive del Sindaco.

Infine, nel recente contratto collettivo nazionale di lavoro del 22 gennaio 2004, pur rimarcandosi, al Capo III, la salvaguardia della piena autonomia organizzativa dei corpi di polizia locale, viene «sottolineata la dipendenza del responsabile del Corpo o del Servizio dal capo dell'amministrazione».

In ordine alla specifica richiesta d'intervento da parte di questo Ministero, si fa presente che le amministrazioni locali gestiscono in piena autonomia i rapporti con il proprio personale e che pertanto, in base all'attuale ordinamento delle autonomie locali, questo Dicastero non ha alcun potere d'intervento in merito.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

D'ALÌ

(15 luglio 2004)

**BOLDI.** – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il terremoto dell'11 aprile 2003, che ha colpito la provincia di Alessandria, ha provocato ingenti danni al patrimonio edilizio pubblico e privato;

la maggior parte dei danni censiti riguarda i centri storici dei comuni colpiti;

per quanto riguarda in particolare il comune di Novi Ligure, i danni sono stati registrati prevalentemente presso gli edifici seicenteschi e settecenteschi ubicati all'interno del perimetro del centro storico;

il centro storico di Novi Ligure rappresenta un esempio di urbanistica rinascimentale con particolare valenza storico-architettonica;

la maggior parte degli edifici è stata nel tempo ristrutturata e finalizzata alla residenza, e di fatto gli edifici sono prevalentemente abitati;

resta tuttavia un considerevole numero di edifici non ristrutturati e disabitati che, per effetto del danno arrecato dal sisma, rischiano il degrado, provocando un serio pericolo per l'intero centro storico e per la qualità della vita dei cittadini di Novi Ligure, anche rischiando di diventare probabili residenze promiscue e saltuarie di clandestini;

gli importi stimati per la messa in sicurezza degli edifici danneggiati sono rilevanti, con una media di 15.000 euro per nucleo familiare;

anche il centro storico di Gavi presenta una situazione analoga a quella di Novi Ligure,

si chiede di sapere quali misure il Ministro intenda adottare affinché una parte delle risorse disponibili per la realizzazione dei progetti di riqualificazione urbana dei centri storici sia indirizzata alle città terremotate ed,

in particolare, alla riqualificazione dei centri storici delle località colpite dal sisma dell'11 aprile 2003 e quali siano le disponibilità finanziarie da destinare a tali progetti.

(4-04523)

(13 maggio 2003)

RISPOSTA. – A seguito dell'approvazione da parte della Camera dei deputati degli emendamenti presentati dal Governo al disegno di legge finanziaria per l'anno 2004, sono stati soppressi i commi 6 e 9 dell'articolo 32 del decreto-legge 30 settembre 2003, convertito dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, che prevedevano stanziamenti di risorse destinate al finanziamento degli interventi di riqualificazione urbanistica proposti dalle Regioni.

La legge finanziaria 2004 ha comunque previsto un finanziamento di 10 milioni di euro ai fini della realizzazione di programmi di riabilitazione urbana *ex* articolo 27 della legge 1° agosto 2002, n. 166.

A tal fine è in corso di elaborazione l'individuazione dei criteri e delle modalità di predisposizione, di valutazione, di finanziamento, di controllo e di monitoraggio dei programmi di riabilitazione urbana promossi dagli enti locali, d'intesa con gli enti e le amministrazioni competenti sulle opere e sull'assetto del territorio.

I criteri suddetti dovranno quindi essere approvati con decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti di concerto con i Ministeri interessati e d'intesa con la Conferenza unificata Stato-Regioni.

Si fa presente, in ogni caso, che l'articolo 32-*bis* del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, ha istituito nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per il triennio 2003-2005 un apposito fondo quale contributo alla realizzazione di interventi connessi prioritariamente alla riduzione del rischio sismico e per far fronte ad interventi straordinari nei territori degli enti locali, delle aree metropolitane e delle città d'arte.

Secondo quanto disposto dalla norma soprarichiamata, gli interventi da realizzare, gli enti beneficiari e le risorse da assegnare, dovranno essere individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Ministro dell'economia e delle finanze.

*Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

MARTINAT

(26 luglio 2004)

BUCCIERO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

presso la Questura di Cagliari l'endemica carenza di personale e mezzi della Polizia di Stato crea una crescente difficoltà in tutti i settori di attività della polizia (ordine pubblico, vigilanza di obiettivi sensibili, tutela delle personalità, seggi elettorali, ecc) e che, per sopperire a tale si-

tuazione, spesso il personale di altri uffici operativi ed amministrativi (rilascio passaporti, licenze, autorizzazioni di polizia) è stato distolto ed applicato a servizi esterni;

la necessità di sottrarre personale agli uffici determina peraltro un accumulo di lavoro e un protrarsi dei tempi di istruzione delle pratiche, a grave discapito dell'efficienza amministrativa;

il personale quasi quotidianamente è sottoposto a pesanti turni di servizio, che in alcune occasioni (ad esempio l'incontro calcistico del 07.06.03 tra Cagliari e Catania, durante il quale 25 poliziotti sono stati impegnati per 16 ore continuative, e precisamente dalle 8.00 di mattina alle 24.00 della sera) hanno sfiorato il limite della sopportabilità fisica, causando così segni di cedimento e grave fatica negli uomini impiegati;

numerosi sono stati i solleciti rivolti dalla Segreteria Provinciale del S.I.A.P. (Sindacato Italiano Appartenenti Polizia), volti ad ottenere delle risposte concrete a questa situazione così drammatica;

la stessa corresponsione delle indennità accessorie e dello straordinario viene riconosciuta con notevole ritardo rispetto al dovuto, comportando così gravi disagi soprattutto nel personale con famiglia monoreddito;

a fronte di tali disagi, in luogo di mostrare quel minimo di elasticità e tolleranza atto a non esasperare le tensioni, si utilizza invece il ricorso al regolamento di disciplina, tra l'altro interpretato in modo restrittivo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo - accertate le predette condizioni di assoluto disagio e carenza di uomini e mezzi, che si ripercuotono in maniera negativa anche sul fronte della sicurezza e dell'ordine pubblico - non ritenga improcrastinabile una rivisitazione delle dotazioni organiche della Questura di Cagliari e dei commissariati sezionali e distaccati provinciali, che consenta agli operatori di pubblica sicurezza di svolgere il prezioso compito loro assegnato in maniera adeguata e consona alle loro funzioni.

(4-04983)

(16 luglio 2003)

RISPOSTA. - Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata si comunica che gli uffici della Polizia di Stato in provincia di Cagliari, alla data del 1° marzo 2004, presentano complessivamente una forza effettiva di personale di 554 unità rispetto alle 588 previste in organico.

Le carenze riguardano soprattutto l'ufficio della Questura, dove risulta un *deficit* di settantadue unità; peraltro, nella stessa Questura prestano servizio anche 93 appartenenti all'Amministrazione civile dell'interno, che costituiscono, comunque, forza attiva per la funzionalità della struttura.

Nondimeno, il Dipartimento della pubblica sicurezza sta curando con ogni possibile attenzione l'invio di personale della Polizia di Stato nella Questura in parola, cui sono stati recentemente assegnati (dall'ottobre 2003 ad oggi) due funzionari, due ispettori e quarantadue unità apparte-

nenti al ruolo degli Assistenti ed Agenti (due delle quali per le esigenze del servizio di «Poliziotto di Quartiere»).

Il parco veicolare è costituito da ottantasei autovetture, anche se con una segnalata eccedenza delle vetture in colore di serie rispetto a quelle in colore di istituto.

Gli uffici in argomento possono, inoltre, disporre, attualmente, di ventinove *personal computer*.

Riguardo agli altri aspetti segnalati, si precisa che i procedimenti disciplinari avviati nel 2003 a carico di dipendenti della Questura di Cagliari sono stati trentacinque e sono scaturiti da comportamenti disdicevoli extra-ufficio (contrazioni di debiti non risanati, contegno non conforme al decoro della funzione) ovvero collegati a procedimenti penali. Solo in minima parte i procedimenti disciplinari hanno riguardato mancanze di tipo professionale.

Per quanto concerne il compenso per lavoro straordinario, di norma viene liquidato con sistema meccanografico il mese successivo a quello della prestazione; per i soli casi che rivestono carattere di eccezionalità e sono, comunque, limitati nel tempo, si interviene con provvedimenti straordinari nell'ambito della disponibilità finanziaria e sulla base di criteri uniformi per tutte le questure e per le altre Forze di Polizia.

Per il periodo gennaio-aprile 2003, in data 13 agosto, sono state liquidate 1.189 ore (pari al 50 per cento delle ore prestate) e, in data 3 dicembre scorso, è stato autorizzato il pagamento delle rimanenti 1.189 ore, con pieno soddisfacimento della richiesta iniziale.

Inoltre, a fronte di una segnalazione del 28 luglio 2003, relativa a straordinario eccedente reso in occasione delle consultazioni elettorali per 1.639 ore, è stata concessa, il 21 novembre 2003, una autorizzazione per 1.456 ore.

Non risultano successivamente pervenute al Dipartimento della Pubblica Sicurezza ulteriori richieste di lavoro straordinario non corrisposte al personale della Questura di Cagliari.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(16 luglio 2004)

BUDIN. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il 4 dicembre 2003 il Vicebrigadiere dei Carabinieri, Francesco Di Fiore – dal 10 dicembre 2003 in aspettativa per mandato elettorale in quanto eletto consigliere comunale di Monfalcone (Gorizia) – è stato arrestato per la mancata restituzione nei tempi previsti della pistola d'ordinanza;

i motivi dell'asserita «pericolosità» del carabiniere - che avrebbe supportato tale provvedimento facoltativo - sarebbero da ricercare nei «numerosi procedimenti penali e disciplinari e precedenti penali»;

tali precedenti penali e disciplinari sembrerebbero tuttavia essere stati tutti avviati per opinioni e pensieri espressi dal vicebrigadiere Di Fiore su esposti e atti di natura amministrativa e sembrerebbero essere stati quasi tutti vinti dal carabiniere (ci sarebbe un unico precedente penale che risale al 1999 per una condanna per ingiuria a tre mesi convertita in multa di lire 4.500.000 dilazionata in dieci rate), tanto da far sembrare artata e sproporzionata la motivazione dell'arresto;

i sindacati di polizia avrebbero sollevato il dubbio che in un tale provvedimento, secondo l'interrogante gravemente lesivo dei diritti di libertà, si celi una reazione al «tentativo di democratizzare ambienti sclerotizzati»,

si chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Ministro per accertare eventuali abusi nell'ambito dei procedimenti disciplinari intentati a carico del vicebrigadiere.

(4-05874)

(20 gennaio 2004)

RISPOSTA. – Premesso che l'adozione della misura cautelare nei confronti del Vice Brigadiere Di Fiore risulta essere stata convalidata dall'Autorità giudiziaria procedente, il conseguente provvedimento precauzionale posto in essere – nella competenza – dall'Amministrazione difesa assume, nella fattispecie, carattere vincolato, costituendo un obbligo conforme alle previsioni dell'articolo 20, comma 2, della legge n. 599 del 1954.

Possono senz'altro escludersi nel procedimento sia gli «eventuali abusi» ipotizzati dall'onorevole interrogante sia la reazione «al tentativo di democratizzare ambienti sclerotizzati» cui è fatto cenno nell'interrogazione.

*Il Ministro della difesa*

MARTINO

(23 luglio 2004)

---

BUDIN, CREMA. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che per l'adunata nazionale che si terrà in città dal 14 al 16 maggio – in occasione del cinquantenario del ritorno di Trieste all'Italia – la sezione di Trieste dell'Associazione nazionale alpini ha curato la stampa di una serie di otto cartoline, fra cui una dedicata a Nicolò Gianni, ben noto per il suo acceso antisemitismo, militante e sistematico, da lui considerato addirittura di lotta patriottica;

considerato che:

tale politica non può essere di certo identificabile con i valori della Patria, nemmeno ovviamente con la Patria degli alpini, che in tutto il Novecento e fino ai giorni nostri hanno portato nel mondo, anche nei momenti in cui furono costretti al servizio di scelte sciagurate e dolorose, il volto di un'Italia solidale, aperta espressione di una profonda umanità;

non può dunque essere rappresentata dal volto di un razzista, convinto assertore di quelle inciviltà che le leggi razziali hanno calato sul nostro Paese e sulla città di Trieste, sconvolta da tali barbarie a lei sconosciute,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di questo fatto increscioso e se non ritengano opportuno suggerire agli organizzatori dell'adunata nazionale degli alpini il ritiro di tale cartolina.

(4-06577)

(20 aprile 2004)

RISPOSTA. – La sezione di Trieste dell'Associazione nazionale alpini, con la cartolina postale dedicata a Niccolò Giani, ha inteso ricordare ed onorare esclusivamente la motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare.

La stessa Associazione, interessata dalla locale Prefettura, ha invece preso le distanze e fermamente condannato le scelte umane e ideologiche assunte dal Giani con particolare riferimento alla tesi antisemita.

È noto infatti che l'ANA è una associazione d'arma che, sulla base del suo Statuto, conforme alle leggi in vigore nella Repubblica Italiana, ha fra le sue finalità quella di onorare chi, durante il compimento del servizio militare – ed esclusivamente militare – ha compiuto atti eroici e di sacrificio della propria vita per salvare quella di molti altri commilitoni.

Conseguentemente, la Sezione «G. Corsi» dell'ANA ha inteso sempre onorare – anche nelle proprie pubblicazioni – tutte le Medaglie d'Oro al Valor Militare, ricordando gli atti di valore compiuti nell'assolvimento del dovere verso la Patria.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

D'ALÌ

(15 luglio 2004)

---

CAMBER – *Al Ministro della difesa* – Premesso che:

nell'ambito della ristrutturazione dell'Esercito è previsto lo scioglimento dell'8° Reggimento Alpini di stanza in Cividale del Friuli presso la caserma «Francescato»;

nella Regione Friuli-Venezia Giulia, prima dell'inizio della ristrutturazione delle Forze Armate, esisteva una grande concentrazione di reparti Alpini: con questa ulteriore soppressione si ridurrà ad uno solo (il 14° Reggimento) il reparto Alpino presente in Friuli;

a favore del mantenimento dell'8° Reggimento Alpini nella sede di Cividale del Friuli si è creato un vasto movimento d'opinione che ha visto l'approvazione di mozioni e ordini del giorno da parte di numerose amministrazioni comunali e dell'Ente Provincia di Udine; è sorto anche un Comitato per la difesa dell'8° Reggimento che, facendosi interprete dei sentimenti che legano la popolazione agli Alpini, ha promosso una raccolta di



firme che sta avendo ampi riscontri, firme che verranno inviate al Capo dello Stato, al Presidente del Consiglio, al Ministro della difesa, ai vertici militari;

negli ultimi anni la sede di Cividale ha attirato un gran numero di volontari in ferma breve, sempre superiore ai posti disponibili, segno dell'efficienza e della validità riconosciute a questo Reggimento, che, fra l'altro, ha svolto a partire dal 1992 esemplari attività in missioni di soccorso e di pace in Italia e all'estero: evitare la soppressione di questo reparto significherebbe non disperdere ulteriormente tradizioni e professionalità operative di alto livello militare e civile,

si chiede di sapere:

quali iniziative possano essere assunte per mantenere l'8° Reggimento Alpini a Cividale del Friuli;

di contro, qualora non sia percorribile per motivi tecnici e logistici la strada del mantenimento del reparto Alpino suddetto, se sia possibile ipotizzare un trasferimento a Cividale del costituendo Reggimento Alpini Paracadutisti, che già sfrutta per i propri addestramenti aree militari collocate in Friuli (Venezia e Arzuzza) nonché quali aeroporti per l'imbarco dei voli addestrativi quelli di Rivolto e Aviano: tanto per non privare le genti friulane, fedeli custodi delle tradizioni Alpine del nostro Paese, di un importante punto di riferimento, genti che, in particolare dopo il terremoto del 1976, hanno legato indissolubilmente il proprio affetto agli Alpini d'Italia.

(4-07046)

(8 luglio 2004)

RISPOSTA. – In merito alle questioni sollevate con l'atto di sindacato ispettivo in esame si osserva, preliminarmente, che il provvedimento cui si fa riferimento è tuttora in fase di studio.

Peraltro, in virtù di un emendamento posto all'Atto Senato n. 2978, «Disposizioni urgenti per garantire la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione», esaminato e votato dall'Assemblea il 13 luglio scorso, il termine temporale entro il quale il Governo dovrà emanare i decreti legislativi per procedere alla riorganizzazione delle Forze armate scadrà dopo 12 mesi a decorrere dall'entrata in vigore del nuovo provvedimento di delega.

Tale decreti sono finalizzati a meglio modulare l'organizzazione militare alle nuove esigenze, anche al fine di adeguarla alle riduzioni dei livelli organici (190.000 unità) stabilite dalla legge 14 novembre 2000, n. 331, nonché ai nuovi parametri di efficienza cui si ispirano le disposizioni sulla professionalizzazione recate dal decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215.

Com'è consueto della Difesa nell'affrontare le delicate tematiche connesse alla riorganizzazione delle proprie realtà periferiche, le problematiche sollevate dall'interrogante, unitamente a tutte le altre formazioni

che attengono al problema, saranno oggetto di attenta valutazione nella fase decisionale preliminare alla stesura dei provvedimenti in parola.

Nell'ambito del processo di riorganizzazione strutturale della Difesa, vi è anche l'esigenza di razionalizzare la componente operativa dell'Esercito che prevede, tra l'altro, la necessità di ridurre da 150.000 a 112.000 unità il volume complessivo delle Forze armate.

Tale riduzione mantiene alle Truppe alpine il medesimo peso percentuale nel contesto delle Forze di manovra e consente di tenere equilibrate le componenti pesante, media e leggera delle Forze operative.

A tal riguardo si assicura che l'esame del problema prenderà in considerazione tutti gli aspetti che concorrono alla sua definizione.

In particolare:

tradizioni storiche dei Reparti, ripartizione geografica, aspetti legati al reclutamento, ecc.;

riflessi di carattere sociale, economico e infrastrutturale connessi alla presenza militare nell'area, ecc..

Si soggiunge, in ultimo, che i decreti legislativi che saranno elaborati in applicazione del disposto della delega verranno trasmessi ad entrambe le Commissioni parlamentari per l'acquisizione del relativo parere.

*Il Ministro della difesa*

MARTINO

(23 luglio 2004)

COLETTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il Tribunale di Atessa, in provincia di Chieti, ha giurisdizione su 27 Comuni ed assolve alla funzione di decentramento previsto dalle ultime normative del settore giustizia;

che tale Tribunale amministra pertanto la giustizia su un territorio costituito da piccole realtà amministrative localizzate nell'entroterra della Valle del Sangro e dell'Aventino, in Provincia di Chieti;

che il Tribunale di Atessa ha in organico cinque dipendenti, ma purtroppo solo uno è sempre presente negli uffici ed un altro è presente solo per tre giorni alla settimana;

che gli altri tre dipendenti che dovrebbero lavorare nel predetto Tribunale in realtà non vi lavorano a seguito di distacchi e applicazioni presso altri uffici;

che tale Tribunale vede il proprio carico civile in progressivo aumento e, per quel che riguarda il penale, esiste una proiezione per l'anno 2003 di 300/350 sentenze,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di:

fare chiarezza sulla situazione reale dell'organico del Tribunale di Atessa;

valutare le iniziative da porre in essere al fine di mettere il Tribunale di Atessa nelle condizioni di poter lavorare con la necessaria funzionalità.

(4-04784)

(19 giugno 2003)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, nella quale si lamenta la presenza di un solo impiegato sui cinque previsti dalla pianta organica della Sezione di Tribunale di Atessa, si rappresenta che la dotazione organica dell'ufficio è così costituita:

#### PERSONALE DELLA CANCELLERIA

Posizione economica e profilo professionale		Organico
C2	Cancelliere	1
C1	Cancelliere	1
B3	Cancelliere	1
B2	Operatore giudiziario	1
A1	Ausiliario	1
TOTALE . . .		5

Allo stato, sono presenti 4 unità con una unica vacanza di cancelliere C2, per effetto della quale si verifica una scopertura del 20% a fronte di una scopertura nel distretto di L'Aquila del 10,28% e nazionale del 12,12%.

Si ritiene che tale carenza possa essere temporaneamente risolta mediante il ricorso alle applicazioni temporanee di personale da altri uffici del distretto, ai sensi dell'art. 18 dell'accordo sulla mobilità interna del 27 luglio 1998, di competenza del Presidente della locale Corte di appello, garantendo, ove possibile, l'avvicendamento del personale al fine di evitare un eccessivo aggravio dell'applicazione su un solo ufficio giudiziario.

In relazione all'asserita presenza di uno solo dei quattro dipendenti in servizio nella sezione di Tribunale di Atessa, il Presidente della Corte di Appello di L'Aquila, interpellato sul punto, precisa che, a fronte dell'assenza del cancelliere C2, risultano presenti a tempo pieno un cancelliere C1 ed un operatore B2, mentre un cancelliere B3 è presente per tre giorni la settimana.

Non risulta, pertanto, che presso il predetto Tribunale sia presente unicamente un solo dipendente.

*Il Ministro della giustizia*

CASTELLI

(19 luglio 2004)

CORTIANA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Premesso che:

l'ufficio atti storici del comune di Milano non sarà accessibile per alcuni mesi per trasloco;

l'ufficio detiene i progetti e la documentazione delle concessioni edilizie rilasciate fin dalla data della costruzione e delle successive modificazioni di tutti gli edifici di Milano;

rilevato che l'approvazione del condono edilizio nell'ambito della legge finanziaria caricherà il Comune e quell'ufficio di pratiche da evadere celermente;

è necessario che l'ufficio possa tornare a essere pienamente operativo, in tempo per consentire ai tecnici di verificare la montagna di domande di condono che è prevedibile si abatterà sul Comune,

si chiede di sapere:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza di questa situazione;

quante altre amministrazioni siano in queste condizioni;

quali precauzioni si intenda prendere per evitare effetti indesiderati e indebite agevolazioni ai soggetti che vogliano accedere al condono edilizio.

(4-05926)

(21 gennaio 2004)

RISPOSTA. – Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

La Prefettura di Milano in merito alla questione sollevata nell'atto di sindacato ispettivo, ha comunicato che il Comune di Milano gestisce le pratiche edilizie tramite l'Ufficio Concessioni ed Autorizzazioni Edilizie, annesso all'Assessorato per lo Sviluppo del Territorio situato in Via Pirelli n. 39.

In particolare, riguardo all'istruttoria delle pratiche di condono edilizio e, in generale, alle richieste di accesso agli atti ai sensi della legge n. 241/1990, il Comune ha riferito che tale ufficio collabora normalmente con l'Archivio Civico Anministrativo comunale, che ha sede in Via Grazia Deledda n. 16, e che conserva i documenti dal 1928 al 1998.

I fascicoli e i fondi d'archivio ivi conservati possono essere consultati dopo 40 anni, previo rilascio di un nulla osta da parte della Soprintendenza Archivistica e l'autorizzazione del Segretario Generale, ai sensi del decreto legislativo n. 49/1999 e del regolamento d'Archivio.

L'Archivio Civico è in grado di fornire quotidianamente i fascicoli richiesti dall'utenza o dall'Ufficio Concessioni ed Autorizzazioni Edilizie, poiché operante a tempo pieno.

L'Archivio Storico del Comune di Milano, invece, custodisce i documenti edilizi dal primo decennio del 1800 fino a tutto il 1927. Esso ha sede presso il Castello Sforzesco e, attualmente, è parzialmente chiuso per lavori di ristrutturazione e di adeguamento degli impianti.

Poiché gli atti custoditi risalgono ad un'epoca remota, i fascicoli richiesti, oltre ad essere pochi, sono consultabili, per le ricerche urgenti, dietro appuntamento.

L'utenza interessata alla consultazione dei documenti relativi ai fondi edilizi, infatti, può accedervi il martedì e il giovedì mattina dalle ore 9,30 alle ore 12. Si soggiunge che la datazione remota degli atti conservati fa escludere l'eventualità di indebite agevolazioni a favore di soggetti interessati al condono edilizio previsto nell'ultima manovra finanziaria.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

D'Alì

(15 luglio 2004)

---

DANIELI Paolo. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –  
Premesso che:

in molte stazioni ferroviarie il personale è comandato di servizio a presenziare al passaggio dei treni;

spesso accade che il personale si trovi nello spazio di pochi centimetri tra il treno che passa a velocità sostenuta ed un altro treno in sosta sul binario attiguo,

l'interrogante chiede di conoscere se esista una precisa normativa antinfortunistica in materia e con quali criteri, ed in base a quali regolamenti, il personale venga comandato in posizioni di estrema pericolosità.

(4-05590)

(12 novembre 2003)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, Ferrovie dello Stato s.p.a. ha riferito che le norme per il presenziamento dei treni in transito sono disciplinate dall'art. 15 dell'istruzione per il servizio dei deviatoidi, per consentire in alcune stazioni il rilevamento di eventuali anomalie ai rotabili in posizioni non vicine al binario percorso dai treni.

Diverse sono le norme da rispettare quando, invece, il personale dei treni o di stazione dovesse percorrere le intervallate dei piazzali di stazione per esigenze di manovra/controllo, per la consegna di prescrizioni ai treni o per raggiungere i posti di servizio ubicati nel piazzale o i convogli da guidare o scortare.

Tali sentieri, per essere percorsi in sicurezza dal personale di servizio, devono rispettare le norme di cui all'articolo 8 della legge 26 aprile 1974, n. 191 (prevenzione degli infortuni sul lavoro nei servizi e negli impianti gestiti dall'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato), e all'articolo 6 del relativo decreto di attuazione emanato con decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1979, n. 469, che fissa in parametri le distanze minime da rispettare in funzione della velocità dei treni nonché le caratteristiche tecniche e le modalità operative da rispettare.

Il rispetto di tali disposizioni consente al personale ferroviario di operare in condizioni di massima sicurezza.

*Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*

SOSPURI

(22 luglio 2004)

DANIELI Paolo. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della salute.* – Premesso che:

in data 12 agosto 1997 alle ore 18.00 il veterinario ufficiale in servizio al Distretto veterinario di Villafranca (Verona) ed il Funzionario dell'ufficio ecologia del Comune di Villafranca si sono recati presso la stazione ferroviaria di Dossobuono (Verona) a seguito di una richiesta di intervento inoltrata dall'ospedale di Villafranca;

procedendo all'ispezione dei locali sovrastanti la stazione ferroviaria sono stati rinvenuti sulle scale, in terrazza e all'interno dei locali dei rettili del genere «*anguis fragilis*»;

detti rettili sono stati rinvenuti nei locali della stazione ferroviaria, nonché all'interno dell'abitazione di un ferroviere e famiglia, e specificamente nel water del bagno;

le serpi talvolta entrano nei locali adibiti ad ufficio della stazione, provocando il fuggi fuggi del personale dal posto di lavoro;

il personale stesso, al solo scopo di avvisare gli ignari del pericolo, si è sentito in dovere di porre in bella vista a fianco del banco apparati un cartello portante la scritta «attenzione alle bisce»;

il fenomeno ha la sua recrudescenza soprattutto nei mesi estivi quando i rettili, concluso il letargo invernale, escono dai cunicoli dei fili ove hanno creato il loro *habitat*, nonché dalle alte sterpaglie che crescono lungo la linea ferroviaria, in particolar modo nell'area dismessa della stazione di pompaggio dell'Aeronautica;

la carenza di prevenzione e di manutenzione sono la diretta conseguenza della politica attuata negli ultimi anni dalle Ferrovie dello Stato di tagli agli investimenti e riduzione delle strutture;

l'abbandono cui si è già accennato si evidenzia anche nello stato di conservazione dei binari invasi da erbacce;

le disinfestazioni messe in atto non sono risultate sufficienti ad eliminare rettili e roditori;

occorrono quindi interventi tempestivi di maggior portata, ma anche una maggiore manutenzione e pulizia volta, se non ad eliminare radicalmente il problema, ad attenuarlo,

l'interrogante chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo valuti la vicenda sopra esposta;

se non intenda accertare responsabilità a livello dirigenziale e, ove accertate, prendere adeguati provvedimenti.

(4-06348)

(10 marzo 2004)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, Ferrovie dello Stato s.p.a. ha precisato che, sulla base delle segnalazioni ricevute circa la presenza di bisce del genere *anguis fragilis* presso i locali della stazione di Dossobuono, la società si è immediatamente attivata per effettuare interventi di bonifica e di disinfezione nei locali e nelle aree interessate.

Tali interventi sono stati successivamente ripetuti con frequenza e sistematicità per ovviare alla recrudescenza del fenomeno segnalato.

*Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*

SOSPURI

(22 luglio 2004)

DEMASI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso:

che con atto n. 1246 del 25 febbraio 1998, per notar Moroni, al comune di Salerno, fu costituita per la gestione dell'acquedotto cittadino una spa mista il cui capitale sociale fu sottoscritto per il 51 per cento dal comune di Salerno e per il restante 49 per cento dalla Castalia Sistemi Idrici spa;

che il comma 1 dell'articolo 13 dei patti parasociali approvati con deliberazione di giunta municipale n. 2730 del 17 dicembre 1977 dispone che il «socio di minoranza espressamente si obbliga tutta o una parte della propria quota azionaria a terzi non controllati o controllate prima di anni 5 (cinque) dalla data di omologazione dell'atto costitutivo della società, salvo espressa approvazione da parte del comune di Salerno»;

che il termine da cui al comma 1 dell'articolo 13 dei patti parasociali, approvati con delibera della giunta municipale n. 2730 del 1977, scade nell'anno 2003;

che con atto del 21 dicembre 1998 (dopo appena dieci mesi dalla costituzione della Salerno Sistema spa) la Castalia Sistemi Idrici spa ha proceduto alla fusione per incorporazione nella Sigesa spa;

che, pertanto, la Sigesa spa ha acquisito l'intera partecipazione azionaria di minoranza nella Salerno Sistema spa senza che della modificazione soggettiva del socio di minoranza fosse informato il comune di Salerno nella qualità di socio di maggioranza ed in assenza del gradimento espressamente previsto dai richiamati patti parasociali;

che il comune di Salerno con delibera di giunta n. 1201 del 27 settembre 2000 decise l'azione giudiziale nei confronti della Castalia Sistemi Idrici spa e della Sigesa spa per la declaratoria di invalidità del trasferimento della titolarità della partecipazione di minoranza della Salerno Sistemi spa;

che il giudizio è stato introdotto con atto di citazione del 23 ottobre 2000;

che in data 15 marzo 2001 la Sigesa spa ha manifestato al comune di Salerno l'intenzione di cedere la propria quota azionaria nella Salerno Sistemi spa alla «Dipiudi Ambiente spa»;

che con delibera del commissario prefettizio n. 460 del 20 marzo 2001 il comune di Salerno ha espresso il proprio assenso ed ha rinunciato al diritto di prelazione;

che la rinuncia al diritto di prelazione sarebbe stata motivata, come da declaratoria della delibera commissariale n. 460 del 2001 dichiarata immediatamente eseguibile, dalla volontà di non contrastare le linee programmatiche del comune;

che, con atto di trasferimento di azioni del 22 giugno 2001, la Sigesa spa, acquisito il gradimento del nuovo socio, ha ceduto l'intera partecipazione nella Salerno Sistemi spa alla Dipiudi spa;

che con delibera n. 921 del 1° agosto 2000, pubblicata il 14 agosto 2001, il comune di Salerno su conforme parere del proprio legale ha deciso di accettare l'offerta di transazione della controversia tuttora pendente (introdotta con atto di citazione del 23 ottobre 2000) presentata dalla Sigesa spa sul presupposto della cessata materia del contendere,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo intendano accertare, secondo competenze, le motivazioni delle decisioni assunte dal commissario prefettizio in ordine al gradimento espresso alla cessione delle azioni detenute dalla Sigesa spa alla Dipiudi spa in costanza di una lite pendente nei confronti della Castalia spa per violazione del comma 1 dell'articolo 13 dei patti parasociali;

se, secondo competenze, intendano accertare la liceità delle decisioni assunte dal commissario prefettizio con delibera n. 160 del 2001, dichiarata immediatamente eseguibile, che approva la cessione di 9.800 azioni detenute dalla Sigesa spa alla Dipiudi spa Environment Branch con sede legale in Roma nonostante la titolarità del pacchetto fosse contestata alla Sigesa spa dallo stesso comune di Salerno a mezzo azione giudiziale deliberata dalla giunta municipale il 27 settembre 2000 con atto n. 1201;

se intendano verificare l'opportunità e gli eventuali motivi di urgenza che hanno ispirato l'azione del commissario prefettizio in un periodo di *vacatio* del controllo democratico del consiglio comunale di Salerno;

se intendano accertare eventuali responsabilità del segretario generale in ordine al parere espresso sulla delibera n. 921 del 2001 pubblicata il 14 agosto 2001;

se intendano accertare eventuali responsabilità dei dirigenti di dipartimento competenti in ordine alla delibera n. 92 del 2001 per mancanza dei pareri di conformità previsti per legge;

se intendano avviare un'indagine approfondita sull'intera gestione del ciclo delle acque e sulla gestione dell'acquedotto salernitano, che già fu oggetto durante la XIII legislatura di interrogazione da parte dell'onorevole Gaetano Colucci.

(4-00369)

(18 settembre 2001)



RISPOSTA. – Le decisioni assunte dal Commissario Straordinario *pro tempore* del Comune di Salerno in ordine al gradimento espresso alla cessione delle azioni detenute dalla «Sigesa» S.p.A. alla «Dipiudi Ambiente» S.p.A. in costanza di una lite pendente nei confronti della «Castalia S.p.A.» (Società che procedeva, con atto del 21.12.1998, alla fusione – per incorporazione – nella «Sigesa» S.p.A. dopo appena dieci mesi dalla costituzione della «Salerno Sistemi» S.p.A.), si rappresenta che la delibera n. 460 del 20 marzo 2001, adottata dal Commissario Straordinario del Comune, demanda, come espressamente stabilito all'articolo 8 della normativa statutaria, l'espressione di «motivato parere» al Consiglio di Amministrazione della Società «Salerno Sistemi» S.p.A.

Ne consegue che il Commissario Straordinario, attraverso il suddetto atto, non ha quindi espresso alcun gradimento in merito alla cessione, avendo correttamente fatto rinvio, secondo quanto previsto dal suddetto articolo 8 dello statuto, alle decisioni del Consiglio di Amministrazione.

Per quanto riguarda il secondo punto dell'interrogazione, dove più specificatamente, si richiede di valutare l'opportunità di appurare la liceità o meno delle decisioni assunte dal Commissario Straordinario con la citata delibera n. 460 del 2001, si evidenzia, secondo quanto ribadito dal Comune di Salerno, che la cessione delle azioni detenute dalla «Sigesa» S.p.A. alla «Dipiudi» S.p.A. Environment Branch, costituisce un atto fra privati, al quale è estranea la volontà della pubblica amministrazione comunale chiamata ad esprimere solo il proprio assenso affinché la cessione avvenisse prima della decorrenza del termine quinquennale, espressamente previsto da accordi stipulati a livello societario. In tale contesto, il Comune ha rappresentato che avrebbe potuto unicamente esercitare il diritto di prelazione, acquistando la quota di minoranza al prezzo offerto i 3.300.000.000 di lire, da ricollocare, peraltro, sul mercato per espresso obbligo di legge. Tuttavia tale opportunità – secondo quanto riferito dall'ente locale – non poteva trovare alcuna concreta realizzazione, non essendovi sufficiente disponibilità finanziaria per fronteggiare tale spesa.

Per quanto riguarda il procedimento civile promosso dal Comune di Salerno nei confronti della S.p.A. Sigesa della S.p.A. Castalda Sistemi Idrici e della S.p.A. Salerno Sistemi, assegnato alla I Sezione Civile del Tribunale di quella città, dopo due rinvii per mancata comparizione delle parti nelle udienze del 13 settembre 2002 e del 17 febbraio 2003, il 6 ottobre successivo è stato cancellato dal ruolo per analoga motivazione.

In merito poi alle motivazioni della ricordata delibera n. 460 del 2001, il Commissario Straordinario *pro tempore* del Comune di Salerno ha precisato che la decisione è stata assunta per salvaguardare e tutelare la comunità salernitana, ritenendo, sulla base di una corretta ponderazione degli interessi pubblici, che fosse vantaggioso per il Comune far cessare uno stato di conflittualità tra il Comune stesso e la Società Sigesa, nonché determinare la conseguente fine di uno stato di ingovernabilità della «Salerno Sistemi» S.p.A., produttivo di ripercussioni negative nella gestione di un servizio pubblico essenziale.

Il Comune di Salerno ha precisato, infine, che, per quanto riguarda la mancanza di pareri previsti dalla legge, la delibera n. 921/2001 contiene, in calce, il parere dell'avvocato dirigente del Settore Affari Legali.

In relazione, poi, all'ultimo punto toccato dal documento parlamentare concernente la richiesta di avviare un'indagine sull'intera gestione del ciclo delle acque e dell'acquedotto salernitano, si fa presente che in seguito ai nuovi equilibri costituzionali sanciti dalla riforma del Titolo V della Costituzione che ha posto l'ente locale in una posizione di pari ordinazione accanto allo Stato, ogni intervento di quest'ultimo sarebbe considerato come indebita ingerenza, fatte salve, naturalmente, le prerogative dell'Autorità Giudiziaria.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

D'ALÌ

(15 luglio 2004)

DE PAOLI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

nel luglio 2001 è stato bandito dall'Amministrazione della difesa un concorso pubblico a 31 posti di assistente giudiziario, area funzionale B, posizione economica B3, la cui graduatoria è stata pubblicata il 12 settembre 2003;

l'art. 3, comma 53, della legge n. 350 del 24-12-2003 (legge finanziaria per il 2004) stabilisce il divieto di assunzioni nella pubblica amministrazione;

peraltro il comma 55 dello stesso articolo prevede che gli organi competenti possano concedere l'autorizzazione ad assumere;

il Ministro per la funzione pubblica ha emanato una circolare che autorizza 9.000 assunzioni di personale a tempo indeterminato nelle pubbliche amministrazioni per l'anno 2004;

la risoluzione Ramponi n. 8-00078, approvata dalla Commissione difesa della Camera dei deputati, impegna il Governo ad assumere la gran parte dei vincitori dei concorsi espletati dall'Amministrazione della difesa nell'anno 2004,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno disporre l'assunzione immediata dei vincitori del concorso in questione, che vedono disattese da ormai troppo tempo le loro legittime aspettative.

(4-06923)

(15 giugno 2004)

RISPOSTA. – L'Amministrazione della Difesa ha posto in essere tutte le azioni possibili per assumere il maggior numero consentito di vincitori dei concorsi già espletati, con ricorso alla deroga al blocco delle assunzioni di personale a tempo indeterminato nella pubblica amministrazione previsto dalla legge finanziaria 2003 (articolo 34).

In tale ambito, ha rappresentato più volte agli Organi competenti la necessità di assumere i vincitori dei concorsi inseriti nelle graduatorie già approvate.

Purtroppo, nonostante le reiterate richieste del Dicastero, il risultato è stato fortemente condizionato dalle limitate risorse finanziarie, insufficienti a soddisfare il fabbisogno complessivo della pubblica amministrazione.

Pur tuttavia si è ottenuto che, in sede di valutazione di tutte le esigenze di assunzioni rappresentate, eccedenti complessivamente le risorse finanziarie disponibili, la Difesa fosse autorizzata ad assumere, nel 2003, 160 unità.

Come noto, la legge finanziaria 2004 ha confermato anche per quest'anno il blocco delle assunzioni prevedendo, tuttavia (articolo 3, commi 53, 54 e 55), la possibilità di deroghe nel limite di un contingente di personale corrispondente ad una spesa annuale a regime di 70 milioni di euro per l'anno 2004 e 280 milioni di euro a decorrere dal 2005, sulla base di alcuni criteri di priorità dettati da particolari esigenze funzionali e organizzative, nonché dalla finalità di favorire l'immissione in servizio di specifiche professionalità e categorie di personale.

In tale contesto, l'Amministrazione della Difesa, sempre sensibile alla problematica in argomento:

intende anche per il 2004 perseguire l'obiettivo strategico, di procedere alle assunzioni dei vincitori dei concorsi;

perseverare nell'attività di sensibilizzazione nei riguardi degli Organi decisionali, affinché con il meccanismo della deroga possano essere spianate, se non completamente, almeno buona parte delle gravi carenze esistenti.

Al riguardo, il competente Dipartimento della funzione pubblica ha assicurato che, attese le richieste di assunzioni che avanzeranno le Amministrazioni pubbliche e compatibilmente con il fondo previsto dalla predetta legge finanziaria 2004, si procederà ad una scelta attenta dei criteri e delle situazioni prioritarie indicate dalla legge per talune amministrazioni o categorie di personale, secondo un piano di programmazione delle assunzioni da sottoporre all'approvazione del Consiglio dei ministri, al fine di consentire alle amministrazioni interessate di avviare le assunzioni di personale che riguardano prevalentemente i vincitori di concorsi.

In tale ottica, assume notevole rilevanza sia la previsione di aumento del fondo per le assunzioni di cui alla «finanziaria 2004» rispetto all'anno precedente, sia la recente approvazione della risoluzione 8-00078 dell'On. Ramponi.

Infatti, l'atto approvato impegna il Governo, compatibilmente con le risorse disponibili e tenuto conto delle richieste di assunzione provenienti dalle altre Amministrazioni, a considerare prioritariamente le assunzioni degli 890 vincitori dei concorsi espletati dall'amministrazione della Difesa (inclusi, quindi, i 31 assistenti giudiziari), prevedendo, nel 2004, l'immissione in servizio di buona parte di essi.

Ai sensi delle disposizioni di legge, il Dipartimento della funzione pubblica e quello della ragioneria generale dello Stato con circolare U.P.P.A. n. 1571/4 del 25 febbraio 2004, consultabile sul sito Internet [www.funzionepubblica.it](http://www.funzionepubblica.it), hanno fissato i criteri ed i parametri cui debbono attenersi le pubbliche amministrazioni per richiedere le assunzioni con il ricorso al previsto meccanismo della deroga.

La competente Direzione Generale per il personale civile, nell'ambito degli adempimenti previsti dalla citata circolare, ha provveduto ad inoltrare la richiesta in questione per i vincitori dei diversi concorsi dell'Amministrazione della Difesa.

In conclusione, si sta cercando, con il massimo impegno, di attuare ogni possibile azione per risolvere il problema ovvero per completare il programma delle assunzioni dei vincitori dei concorsi già espletati, nell'ottica sia di ripianare opportunamente le carenze organiche esistenti sia di soddisfare le legittime aspettative degli interessati nel più breve tempo possibile.

*Il Ministro della difesa*

MARTINO

(23 luglio 2004)

---

DE PETRIS. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

    sul tetto di Palazzo della Minerva a Roma, sede della nuova biblioteca del Senato, è stato realizzato un ambiente coperto di 150 metri quadrati destinato a *buvette* della biblioteca stessa;

    al Comune e al I Municipio di Roma non è stata avanzata alcuna richiesta di autorizzazione (DIA o concessione) per i lavori suddetti, né fatta alcuna comunicazione di inizio lavori;

    il piano regolatore del Comune di Roma non prevede al centro storico nessun aumento di volumetria e cubatura;

    il palazzo e l'area sono soggetti a vincoli architettonici ben precisi;

    l'opera è stata realizzata dal Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, sembra, utilizzando «una procedura di riservatezza» in deroga alle norme urbanistiche vigenti;

    il manufatto costruito è un vero e proprio scempio edilizio in prossimità del Pantheon,

    si chiede di sapere:

        quali norme siano state utilizzate per agire in deroga al Piano regolatore di Roma;

        come mai non sia stato richiesto alcun parere al Comune di Roma;

        se per l'opera, essendo l'area e l'edificio sottoposti a vincolo non derogabile, sia stata chiesta e ottenuta l'autorizzazione della Soprintendenza ai beni architettonici e ambientali;

se i Ministri non ritengano di procedere all'immediata sospensione dei lavori e all'abbattimento di questo scempio edilizio.

(4-06919)

(15 giugno 2004)

RISPOSTA. – In riferimento alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo cui si risponde sono state richieste informazioni al Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio il quale fa conoscere di aver realizzato, a partire dagli anni '90, la completa ristrutturazione funzionale del Palazzo della Minerva, e sta, attualmente, completando dal punto di vista strutturale, impiantistico e di restauro, la riqualificazione dell'intero complesso Minerviano. Le attività di ricerca, di indagine e di progettazione sono state, sin dalle fasi preliminari, concertate con gli organismi preposti alla tutela dei beni architettonici e storici e da tali organismi hanno sempre ottenuto il preventivo benessere.

Il progetto include, anche, non ultime in ordine di importanza, le opere di completamento e di valorizzazione dell'area archeologica della Piazza della Minerva dove i numerosi saggi archeologici, effettuati dalla Soprintendenza Archeologica di Roma dal 1993 al 2002, hanno portato al rinvenimento dell'antico impianto dei *Saepta Julia* e di reperti estremamente significativi che afferiscono all'età romana e medioevale.

A riguardo il citato Provveditorato precisa che l'allora Ministero dei lavori pubblici, d'intesa con la Regione Lazio, ha proceduto all'accertamento di conformità urbanistico-edilizia in riferimento alle normative vigenti nel Comune di Roma in ordine al progetto di ristrutturazione del suddetto Complesso, da destinare a nuova sede della Biblioteca del Senato, sulla scorta dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977 e dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1994, n. 383, che, come noto, definiscono le procedure da seguirsi da amministrazioni statali o comunque per opere insistenti su aree del Demanio statale per l'accertamento della conformità alle prescrizioni delle norme dei piani urbanistici ed edilizi, concertata dallo Stato con la regione interessata.

L'allora Ministero dei lavori pubblici – Direzione Generale del coordinamento territoriale – nel prendere atto della delibera di Giunta regionale n. 9514 in data 14 novembre 1995, in ordine alla conformità urbanistica dell'opera, e del nulla osta della Soprintendenza archeologica espresso con nota 7633 del 12/8/94 nonché delle prescrizioni ivi contenute, ha accertato, quindi, con provvedimento n. 80 in data 12/3/1996, ai sensi della normativa citata, il perfezionamento del procedimento d'intesa Stato-Regione per il suddetto progetto.

Nell'ambito dell'intervento generale è stata anche progettata e realizzata la nuova sede della Biblioteca Parlamentare, un'opera particolarmente complessa e di pregio architettonico da destinare a servizio della collettività e che ha contribuito ad incrementare il valore storico-artistico del complesso di cui trattasi.

Chiunque ha avuto occasione di visitare i nuovi spazi della Biblioteca del Senato della Repubblica ha potuto riscontrare l'opera svolta in termini di qualità del risultato finale coniugando in una sintesi di funzionalità le necessità operative degli spazi con i vincoli imposti dalle preesistenze.

Alla luce di quanto su esposto, il Provveditorato alle opere fa presente che, nell'ambito di un intervento di stralcio funzionale per la realizzazione della Biblioteca, ha proceduto a bonificare e riconvertire volumetrie esistenti in copertura. La situazione di fatto, antecedente l'intervento, registrava, infatti, uno stato di assoluto degrado del piano di copertura dell'immobile per la presenza di apparecchiature meccaniche di notevoli dimensioni e di volumi tecnici a servizio delle attrezzature stesse, collocate in modo disordinato ed incombente visibile a qualsiasi osservatore esterno. Tale situazione recava nocimento alle caratteristiche storiche ed architettoniche dell'immobile nonché, da ultimo, al prestigio dell'Istituzione. Il contesto urbano, caratteristico del centro storico, con edifici aventi distanze reciproche minime, la presenza oramai «storicizzata» degli apparati di condizionamento sulla copertura della biblioteca e le prove audiometriche effettuate, avevano prospettato la necessità di realizzare delle pannellature di schermo dei macchinari con la doppia finalità di ridurre le emissioni rumorose nei confronti degli edifici limitrofi e di schermare gli antiestetici riflessi prodotti dalle tubazioni metalliche che, partendo dai macchinari, riportano il fluido refrigerante ai vari ambienti della biblioteca. L'obiettivo quindi che si è posto l'intervento era, in prima analisi, di restituire all'insieme impiantistico il giusto grado di ottimizzazione e funzionalità, di riqualificare gli spazi a servizio della Biblioteca nonché di ridare il dovuto decoro alle terrazze, come già avvenuto per edifici limitrofi, mantenendone il profilo architettonico.

La sostituzione delle volumetrie esistenti con quelle attuali non si pone in difformità degli strumenti urbanistici vigenti per la riqualificazione degli spazi di copertura bensì realizza una condizione migliorativa rispetto al preesistente per i motivi che seguono:

è stato realizzato un ingombro complessivo minore rispetto a quello occupato precedentemente dai macchinari, dalle tubazioni e dalle pannellature di schermo e, comunque, risulta perfettamente inserito nella sagoma dell'edificio;

la sostituzione è stata concepita e realizzata con materiali «leggeri» (acciaio) e «trasparenti» (cristallo), aventi, quindi, caratteristiche sicuramente meno impattanti rispetto ai materiali insonorizzanti previsti per le pannellature, distaccata dal solaio di copertura, e presenta inoltre il carattere di reversibilità;

non si sono previste alterazioni della quota d'imposta del solaio di copertura;

si è reso fruibile alla collettività uno spazio di copertura, altrimenti destinato a macchinari tecnici;

non si è alterata la quota d'imposta del solaio di copertura.

Tale intervento, quindi, configurandosi come arredo di copertura, non abbisognava di preventive autorizzazioni che non fossero quelle riguardanti la compatibilità storico-architettonica, parere regolarmente e tempestivamente reso dalla competente Soprintendenza in data 1° agosto 2003.

Per quanto concerne l'accertamento della conformità urbanistico-edilizia per le opere da eseguirsi da amministrazioni statali o comunque da eseguirsi su aree del demanio dello Stato, il citato Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio fa presente che la stessa è disciplinata dall'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, come modificato dal regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica n. 383 del 1994, il quale al comma 2 recita:

«Per le opere pubbliche di cui all'articolo 1 del presente regolamento, l'accertamento della conformità alle prescrizioni delle norme e dei piani urbanistici ed edilizi, salvo che per le opere destinate alla difesa militare, è fatta dallo Stato di intesa con la regione interessata, entro sessanta giorni dalla richiesta da parte dell'amministrazione competente».

Il dettato normativo trova fondamento nel principio, ribadito dalla circolare del Ministero dei lavori pubblici n. 2241/UL del 1995 e richiamata da pareri espressi dall'Avvocatura Generale dello Stato, che «...le opere statali o di interesse statale, per le loro caratteristiche peculiari, ed in particolare per essere destinate a soddisfare interessi generali di grado più elevato rispetto a quelli soddisfatti attraverso la pianificazione locale, sono sottoposte ad uno speciale regime, vale a dire quello previsto dall'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 383 del 1994 che considera anche l'autorizzabilità della realizzazione di tali opere in contrasto con le prescrizioni urbanistiche locali. Tale regime è basato sull'intesa Stato-Regioni che ha rilievo costituzionale, poiché disciplina i rapporti tra i due Enti in materia (l'urbanistica) trasferita alle Regioni e dalla quale deriva l'effetto di variante agli strumenti urbanistici vigenti, che è proprio del provvedimento autorizzativo di opere statali difformi dalla disciplina urbanistico-edilizia...».

La prevalenza dell'interesse statale nei confronti di quello locale trova ulteriormente riscontro nella citata circolare n. 2241/UL del 1995, nonché nei pareri resi dalla citata Avvocatura dello Stato, allorchè viene intercettato anche il profilo della legittimità per opere statali eventualmente già realizzate, avendo previsto la possibilità di una autorizzazione *ex post*. L'interpretazione normativa riporta: «... il provvedimento emesso per un'opera già realizzata deve, pertanto, essere considerato non tanto una sanatoria (in quanto non sana una situazione di sostanziale illegittimità eliminabile solo con un provvedimento «condono») quanto una autorizzazione legittimamente rilasciata «ora per allora». «...Pertanto è da ritenere che gli strumenti di composizione previsti dall'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e quindi l'innovazione procedimentale della conferenza dei servizi individuata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 383 del 1994 ai fini dell'eventuale acqui-

sizione dell'intesa necessaria per l'accertamento di conformità delle opere di interesse statale, possano essere legittimamente utilizzati per l'autorizzazione «ora per allora» di opere di interesse statale già eseguite o realizzate».

La particolare disciplina riservata alle opere di interesse statale si deduce inoltre dal testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di edilizia, decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 6 giugno 2001, laddove, in merito alla vigilanza sull'attività urbanistico-edilizia, viene, in linea generale, stabilito all'articolo 27 che «... il dirigente o il responsabile del competente ufficio comunale esercita... la vigilanza sull'attività urbanistico-edilizia nel territorio comunale... e, quando accerti l'inizio di opere eseguito senza titolo... provvede alla demolizione ed al ripristino dello stato dei luoghi», mentre in via particolare all'articolo 28 riporta: «Per le opere eseguite da amministrazioni statali, qualora ricorrano le ipotesi dell'articolo 27, il dirigente o il responsabile del competente ufficio comunale informa immediatamente la Regione e il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, al quale compete, d'intesa con il Presidente della giunta regionale, la adozione dei provvedimenti previsti dal richiamato articolo 27».

Per l'opera in questione, inoltre, trattandosi di beni culturali, trova applicazione il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, codice dei beni culturali e del paesaggio, che all'articolo 21, comma 4, prevede «... l'esecuzione di opere e lavori di qualunque genere su beni culturali è subordinata ad autorizzazione del Soprintendente».

Il Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio precisa, inoltre, che la giurisprudenza consolidata sulla materia, recepita peraltro dal Comune di Roma con lettera circolare del dicembre 95, ha stabilito i principi generali da rispettare, per l'inserimento di nuovi elementi accessori in una costruzione, affinché l'intervento possa considerarsi «intervento di restauro e risanamento conservativo» e quindi non riconducibile ad aumento di volume; principi che sinteticamente si riportano:

deve essere realizzato con materiali trasparenti (si fa esplicito riferimento a vetro ed intelaiature di metallo) e quindi mai in muratura;

deve essere diretto al miglior godimento di spazi inglobati nella sagoma dell'edificio.

Dall'esame del quadro normativo, come sopra delineato, si evince la legittimità della procedura amministrativa adottata sulla scorta delle considerazioni che seguono:

l'approvazione del progetto dell'intervento in questione concertato, come sopra chiarito, tra il Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio e la soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Roma conferisce all'intervento stesso la qualità di opera di pubblica utilità e quindi come tale soggetta alla disciplina normativa sopra enunciata;

la natura dell'intervento stesso che, si ripete, attiene alla riqualificazione funzionale migliorativa della copertura del Palazzo della Minerva,



tenuto conto di quanto esposto al punto 3.1, richiedeva solo il concerto con la Soprintendenza, tempestivamente reso;

l'urgenza legata alla celebrazione del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea ha motivato la consegna e l'immediata attivazione delle lavorazioni, ferma restando la facoltà di attivare il procedimento *ex* decreto del Presidente della Repubblica n. 383 del 1994, autorizzativo «ora per allora» dell'opera già realizzata.

In data 15 giugno 2004, in riferimento agli articoli apparsi sulla stampa quotidiana e nel rispetto della posizione assunta dal Senato, il competente Provveditorato riferisce di aver esperito apposito sopralluogo congiunto con la Soprintendenza di Roma, con la finalità di individuare ulteriori accorgimenti, da apportare all'intervento in copertura, per ottimizzare, anche sotto l'impatto visivo da piazza della Rotonda, l'opera stessa.

A riguardo, sono stati concertati ed individuati gli indirizzi, che seguono, da prospettare al progettista delle opere per il raggiungimento delle rappresentate finalità:

1) eliminazione dell'elemento di protezione del vano ascensore, che risulta essere il più aggettante e visibile da piazza della Rotonda, e realizzazione del vano corsa in acciaio e cristallo, limitato alla sola escursione della cabina, che pertanto non risulterà più visibile dall'esterno;

2) riprofilatura e risagomatura delle cornici di colmo di tutta la copertura del manufatto per ridurre l'effetto «incombenza» nei confronti di chi osserva dal basso;

3) eliminazione della copertura provvisoria, realizzata in acciaio, messa a protezione del gruppo frigo collocato sull'area terrazzata limitrofa all'elemento di protezione del vano ascensore.

Il Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio fa conoscere, infine, che tali lavori a decorrere dalla data del sopralluogo sono stati pertanto sospesi, in attesa del risultato della progettazione così variata.

*Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

MARTINAT

(26 luglio 2004)

---

DI SIENA. – *Al Ministro dell'interno.* – Constatato che:

la decisione di completare il tracciato dell'elettrodotto Matera-Santa Sofia lungo un percorso che può risultare lesivo della salute dei cittadini di Rapolla è la causa del turbamento che attraversa l'opinione pubblica di quel comune;

tale decisione ha provocato manifestazioni di protesta che hanno interessato anche la superstrada Melfi-Potenza;

tali manifestazioni non hanno mai costituito un vero pericolo per l'ordine pubblico,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno indotto a produrre uno schieramento sproporzionato di Forze dell'ordine e, nella notte tra il 4 e il 5 marzo 2004, un intervento improntato a particolare durezza;

se non si ritenga che queste scelte da parte di chi è preposto all'ordine pubblico siano una possibile causa di ulteriori tensioni che sarebbe bene, innanzitutto da parte delle autorità di Polizia, scongiurare.

(4-06302)

(9 marzo 2004)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, si comunica che, nella notte del 4 marzo scorso, il Sindaco di Rapolla (Potenza), nell'ambito delle diverse iniziative di protesta relative alla costruzione dell'elettrodotto Matera-Santa Sofia, ritenuto dalla popolazione locale fonte di grave rischio per la salute, ha presieduto una seduta all'aperto del Consiglio comunale, nelle adiacenze dello svincolo della strada statale n. 658.

A conclusione dell'assemblea, alcune decine di cittadini hanno deciso, arbitrariamente, di occupare la sede stradale per protestare contro la realizzazione dell'opera, determinando il blocco della circolazione in entrambi i sensi di marcia.

Solo alle ore 6 del mattino, gli operatori sono riusciti a persuadere i manifestanti a consentire il ripristino del traffico veicolare.

Tuttavia, intorno alle 8,30, nonostante l'opera di persuasione posta in essere dagli operatori, il gruppo di manifestanti, cresciuto di alcune centinaia di unità, ha forzato il cordone delle Forze dell'Ordine, riversandosi sulla carreggiata ed occupando anche l'adiacente sede ferroviaria della tratta Potenza-Foggia. Contemporaneamente, sono state bloccate anche le arterie viarie interne causando, di fatto, l'isolamento del Comune di Rapolla.

Nel tentativo di arginare la spinta dei dimostranti ad occupare la sede stradale, due operatori della Polizia di Stato hanno riportato lesioni, diagnosticate e refertate presso l'ospedale di Melfi, rispettivamente, per 15 e 5 giorni.

Anche uno dei dimostranti, che veniva prontamente soccorso dal personale operante, riportava lesioni giudicate guaribili in trenta giorni: va precisato, in proposito, che dall'esame delle riprese video effettuate la persona non risulta essere stata colpita dalle forze dell'ordine.

Il Prefetto di Potenza ha evidenziato che la forza pubblica, adeguata alla situazione che si era venuta a determinare, si è limitata a contenere le proteste dei manifestanti e non ha assunto alcuna reazione sproporzionata rispetto agli avvenimenti, né ha posto in essere interventi ispirati a particolare durezza.

Si soggiunge, infine, che novanta manifestanti sono stati deferiti alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Melfi per reati diversi, tra

cui quello di interruzione di pubblico servizio, di resistenza a pubblico ufficiale e di lesioni.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(9 luglio 2004)

DONATI, DE PETRIS. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'economia e delle finanze e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

il 3 dicembre 2003 è stato depositato il progetto di autostrada Corridoio Tirrenico Meridionale per il tratto Fiumicino-Formia per la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) che sarà effettuata dal Ministero dell'ambiente e da quello per i beni e le attività culturali, la cui procedura di valutazione è attualmente in corso;

il progetto di un nuovo asse autostradale Corridoio Tirrenico Meridionale viene proposto da ARCEA Lazio SpA, società costituita dalla regione Lazio che ne detiene la maggioranza (51%), da Autostrade SpA (34%), Consorzio 2050 (10%) e Monte dei Paschi di Siena Merchant (5%);

la ARCEA SpA appare un soggetto con caratteristiche di organismo pubblico (ha personalità giuridica, è soggetta al controllo di un ente ed è istituita per soddisfare bisogni di interesse generale), e come tale assimilabile alle amministrazioni aggiudicatrici. Da ciò discenderebbe l'obbligatoria osservanza delle direttive comunitarie in materia di lavori pubblici;

lo scopo statutario della ARCEA SpA è quello della progettazione, esecuzione e manutenzione della rete autostradale regionale [del Lazio] e di ulteriori tratte non autostradali a pedaggio (...), la realizzazione e gestione di strutture di sosta (...), le manutenzioni, le riparazioni straordinarie, le innovazioni, gli ammodernamenti e completamenti della rete autostradale e non autostradale a pedaggio nonché in genere qualsiasi operazione commerciale, bancaria, finanziaria o industriale, mobiliare o immobiliare ed anche attività di impresa diverse da quella principale nonché da quelle analoghe o strumentali ausiliarie del servizio autostradale. Quindi lo scopo della società ARCEA SpA è omnicomprensivo di ogni intervento infrastrutturale stradale ed autostradale a pedaggio che verrà effettuato nella Regione Lazio, che da quanto si evince dai documenti costitutivi ha una scadenza fissata al 31 dicembre 2009;

i soci privati della società ARCEA SpA detengono il 49% e sono stati scelti dalla regione Lazio mediante «indagine di mercato», cui ha partecipato un unico concorrente poi risultato vincitore. Tale indagine aveva per oggetto la «gestione» e non la realizzazione di opere autostradali, nel tentativo di far ricadere l'appalto nell'affidamento di servizi e non di lavori, che invece sono il prioritario oggetto dell'opera;

la scelta dei soci privati di minoranza è avvenuta in modo irregolare in quanto la «indagine di mercato» è stata esperita da un *advisor* esterno, procedura consentita solo in specifici casi e per gli appalti pubblici di servizi (decreto legislativo 157/95), violando l'art. 19 della legge Merloni (109/94);

inoltre la scelta dei soci privati di minoranza non giustifica l'affidamento ad essi dei lavori, anche in considerazione che l'evidenza pubblica con cui sono stati affidati non produce la legittimità dell'affidamento. In sostanza l'affidamento diretto ai soci privati equivale all'autoaffidamento dei lavori da parte della società affidante;

l'intera procedura adottata dalla Regione Lazio risulta in contrasto con la legge Merloni (legge 109/1994) e le successive modifiche (in particolare quelle apportate dalla legge 166/2002), e non è coerente con la direttiva n. 93/37 CEE su appalti e concessioni (in particolare con l'art. 7, comma 2), che prevede che per nuovi tratti autostradali si proceda mediante gara di evidenza pubblica per la scelta del concessionario che realizza e gestisce l'opera; è in contrasto inoltre con l'art. 21 della legge 340/2000 che stabilisce che per la costruzione e l'affidamento in gestione delle infrastrutture autostradali si applicano le disposizioni che recepiscono nell'ordinamento italiano la normativa comunitaria in materia di lavori pubblici;

inoltre gli articoli 3, 4 e 5 della specifica legge n. 37/2002 della Regione Lazio (Promozione della costituzione di una società per azioni per la progettazione, esecuzione, manutenzione e gestione a tariffa o a pedaggio della rete autostradale e di infrastrutture di viabilità a pedaggio nel Lazio), su cui è stata impostata la gara, violano il principio di libera concorrenza e della normativa sui lavori pubblici, con particolare riferimento alla previsione per cui i lavori possono essere eseguiti direttamente dalla società o dal socio o da imprese collegate;

la norma vigente in materia di appalti e concessioni assicura che un soggetto pubblico o privato possa essere il promotore di un'opera (art. 37-*bis* della legge Merloni e modifiche successive), ma impongono che lo studio di fattibilità sia validato da un'istituzione pubblica (in questo caso l'ANAS) e sottoposto successivamente a gara di evidenza pubblica per la scelta del soggetto concessionario su di uno specifico e definito tratto autostradale;

se si fosse adottata una corretta procedura mediante gara di evidenza pubblica, questa si sarebbe dovuta tenere su uno studio preliminare di fattibilità e solo dopo l'esito della gara il soggetto vincitore avrebbe dovuto presentare un progetto preliminare su cui effettuare la Valutazione di Impatto Ambientale;

il Corridoio Tirrenico Meridionale è incluso tra le opere strategiche della delibera CIPE del 21 dicembre 2001 che costituisce automatica variante del Piano Generale dei Trasporti e della Logistica (PGTL), non è stato sottoposto a Valutazione Ambientale Strategica (VAS) da parte del Ministero dell'ambiente, come previsto obbligatoriamente dalla normativa vigente. Tale obbligo discende dal decreto del Presidente della Repubblica

del 14 marzo 2001 con cui è stato approvato il Piano Generale dei Trasporti e della Logistica (PGTL) che richiede che «nella realizzazione del piano sarà dato carattere di priorità a quelle opere che abbiano positivamente la prevista Valutazione Ambientale Strategica»;

quindi, da quanto previsto dalla normativa del PGTL ed opere connesse, il progetto in esame deve ancora superare positivamente la VAS condotta su un piano o programma di livello superiore alla singola infrastruttura (Dir. n. 2001/42/CEE), capace di selezionare le priorità in un quadro coerente di tutela ambientale, in questo caso applicato all'intero bacino di traffico dell'Italia centrale, partendo dal nodo attrattivo di Roma, confrontando il progetto con il potenziamento del corridoio centrale in corso e misurandolo con le strategie di sostenibilità rispetto a cabotaggio e ferrovia;

con l'applicazione delle procedure semplificate previste dalla legge obiettivo (legge 443/2001) e dal decreto legislativo n. 190/2002, la Conferenza di Servizi (CDS) diventa solo istruttoria e non assume decisioni. Ciò significa che nel caso dello studio di impatto ambientale qui esaminato le amministrazioni competenti territorialmente e per materia non si esprimono votando in CDS sul progetto preliminare. Su questo livello progettuale si esprime a maggioranza il CIPE, che dovrà avere il consenso delle Regioni interessate per quanto riguarda la localizzazione. Quindi sul progetto del Corridoio Tirrenico Meridionale gli enti locali saranno soltanto «sentiti» dalla Regione Lazio;

ne deriva che la Regione Lazio non è solo il proponente del progetto, ma sarà, paradossalmente, anche l'unico soggetto istituzionale chiamato ad assicurare un'intesa al CIPE sul progetto preliminare e definitivo, creando un pesante conflitto istituzionale;

nello Studio di Impatto Ambientale (SIA) viene definito il costo dell'infrastruttura pari a 3.097,3 milioni di euro, che equivale ad un incremento del 300% della stima del costo prevista nella delibera CIPE del 21 dicembre 2001. Infatti nella delibera CIPE il costo stimato di quest'opera era di 1.136,2 milioni di euro, con una previsione per il triennio 2002-2004 di risorse disponibili pari a 117,7 milioni di euro;

preso atto della limitatezza delle risorse disponibili per le opere strategiche e della carenza di risorse per investimenti da parte della Regione Lazio, quello che il SIA non dice è come queste risorse saranno reperite né viene definita la quota ipotizzata di contributo derivante dagli introiti tariffari;

nello Studio di Impatto Ambientale l'analisi trasportistica per le valutazioni del Traffico Giornaliero Medio (TGM) stima per la strada statale Pontina volumi di traffico «sempre al di sopra dei 50.000 equivalenti giornalieri bidirezionali» per il tratto Roma-Latina, mentre tra Latina e Terracina lo stesso studio ammette un netto calo della domanda di mobilità pari a circa 30.000 veicoli/giorno. Secondo il SIA la nuova autostrada richiamerebbe dalla Pontina un irrisorio traffico di 200 veicoli nell'ora di punta al 2010 e solo 350 al 2030;

questi dati di traffico evidenziano l'uso locale della Pontina che quindi resterà nello stato di forte congestione attuale, senza che il Corridoio Tirrenico Meridionale offra alcuna soluzione. Questo comporta comunque la necessità di adeguare e mettere in sicurezza la strada statale n. 148 per migliorare il servizio ai cittadini in termini di maggiore scorrevolezza e riduzione dell'incidentalità;

l'Autorità per la Vigilanza sui Lavori Pubblici, in data 14 gennaio 2004, accogliendo un ricorso dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE) ha ritenuto illegittime le procedure seguite dalla Regione Lazio per l'affidamento all'ARCEA SpA di tutte le attribuzioni previste: infrastrutture autostradali e stradali a pedaggio regionali, strutture di sosta, manutenzioni, completamenti della rete, ritenendo che tale affidamento contrasti con la disciplina normativa e regolamentare sui lavori pubblici;

a pagina 3 del pronunciamento dell'Autorità per la Vigilanza sui Lavori Pubblici si legge: «Nella fattispecie l'affidamento della costruzione e gestione di strade e autostrade è avvenuto senza esperimento di procedure selettive ed in virtù di una normativa regionale che prevede la costituzione di apposita società per azioni; ma, alla luce di quanto sopra rilevato, ciò non vale ad escludere l'applicazione dei principi del Trattato né della normativa di recepimento delle direttive comunitarie in materia di lavori pubblici. Ne consegue che anche per l'ARCEA Lazio SpA devono trovare applicazione i suddetti principi e la suddetta normativa»;

l'Autorità per la Vigilanza sui Lavori Pubblici ritiene inoltre che l'ARCEA SpA abbia natura di «organismo pubblico, e come tale essa è necessariamente assoggettata alla disciplina normativa e regolamentare sui lavori pubblici, ai sensi dell'art. 2, comma 2, della legge 109/94 e successive modifiche»;

ne consegue che, secondo il parere dell'Autorità per la Vigilanza sui Lavori Pubblici, l'affidamento da parte della Regione Lazio alla società ARCEA SpA del Corridoio Tirrenico Meridionale è illegittimo;

l'Autorità per la Vigilanza sui Lavori Pubblici ha inviato il proprio pronunciamento «al responsabile del procedimento per le valutazioni di competenza ai fini del procedimento di riesame e alla stregua delle indicazioni di cui in motivazione (...), nonché agli organi di governo dell'amministrazione stessa, nonché agli organi di controllo interno, ai fini dell'esercizio dei poteri di competenza»;

si chiede di sapere:

se, anche a seguito del pronunciamento dell'Autorità per la Vigilanza sui Lavori Pubblici, i Ministri in indirizzo e l'ANAS non ritengano di annullare l'intero procedimento seguito dalla Regione Lazio per l'affidamento alla società ARCEA SpA della concessione per l'autostrada Fiumicino-Formia;

se, anche a seguito del pronunciamento dell'Autorità per la Vigilanza sui Lavori Pubblici, il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio non ritenga di annullare il procedimento di Valutazione Ambientale in corso, in quanto progetto presentato da un proponente illegittimo;

se comunque non si ritenga di attivare le procedure per la Valutazione Strategica (VAS) sul Corridoio Tirrenico Meridionale, come prescritto dalla normativa vigente;

se non si ritenga urgente e necessario da parte dell'ANAS l'adeguamento e la messa in sicurezza della strada statale Pontina, anche considerato il livello di congestione ed incidentalità della strada statale, identificando le risorse per un intervento strategico immediatamente cantierabile, di elevata utilità collettiva, e dai minori costi ambientali e finanziari rispetto al progetto autostradale.

(4-06219)

(25 febbraio 2004)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, l'ANAS S.p.A., interessata al riguardo, fa presente di non avere competenza in ordine all'annullamento della procedura di affidamento della concessione per l'Autostrada Fiumicino-Formia (Corridoio Tirrenico Meridionale) poichè tale procedura è stata attivata autonomamente dalla Regione Lazio.

La società stradale rende noto che i lavori di ammodernamento e di messa in sicurezza della ex strada statale Pontina saranno a carico della Regione Lazio cui la ex statale è stata trasferita, con decorrenza 12 ottobre 2001, in attuazione del decentramento amministrativo ai sensi del decreto legislativo n.112 del 31 marzo 1998.

Infatti, nell'ambito del programma delle opere strategiche d'interesse nazionale regolate dalla legge 443/01, con delibera del CIPE 121/2001 e con l'Intesa Generale Quadro tra lo Stato e la Regione Lazio, sono state attribuite le competenze di soggetto aggiudicatore di alcune opere, quali il corridoio stradale tirrenico meridionale ed alcune trasversali, alla stessa Regione Lazio.

La Regione Lazio ha, pertanto, presentato per l'approvazione di questo Ministero e degli altri Ministeri competenti, i progetti preliminari delle suddette opere e l'*iter* approvativo sta attualmente procedendo come previsto dal decreto legislativo 190/2002.

Si rappresenta che la Regione Lazio può appaltare direttamente le opere ovvero servirsi di un soggetto intermedio nei limiti consentiti dalla legge e dalle normative vigenti dell'Unione europea.

L'ANAS, che non è competente sulle infrastrutture stradali regionali, non può intervenire se non in casi in cui siano previste in progetto interferenze con la rete stradale ed autostradale nazionale.

*Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

MATINAT

(26 luglio 2004)

EUFEMI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

era previsto l'impianto primario di meccanizzazione postale di ultima generazione, che avrebbe dovuto essere già funzionante in questo periodo;

Torino si aprirà ai nuovi mercati dell'Est Europa anche grazie alla TAV;

la città, sede delle Olimpiadi invernali del 2006 e delle Universiadi del 2007, vedrà un notevole ampliamento dello scalo aeroportuale;

in considerazione dell'importanza primaria che Poste Italiane riveste nelle sovrastrutture territoriali con quel che ne consegue in termini di insediamenti industriali, commerciali e quindi occupazionali,

si chiede di conoscere quale sia la situazione delle Poste Italiane a Torino, in relazione ad una presunta ristrutturazione dei bacini di utenza e degli impianti esistenti che andrebbero a penalizzare Torino e la sua Provincia in particolare e, più in generale, tutto il Piemonte e la Valle d'Aosta, e ogni chiarimento sulla richiamata situazione.

(4-06567)

(20 aprile 2004)

RISPOSTA. – In relazione all'atto parlamentare in esame si ritiene anzitutto opportuno precisare che a seguito della trasformazione dell'Ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di intervenire sulla gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società la quale, pertanto, organizza secondo le logiche imprenditoriali ritenute più opportune le risorse di cui dispone, al fine di raggiungere il duplice obiettivo di assicurare condizioni di operatività compatibili con una gestione economicamente equilibrata, nonché di garantire un efficiente servizio all'utenza.

Ciò premesso, per quanto concerne la specifica situazione del CMP (centro di meccanizzazione postale) di Torino la società Poste ha comunicato che il progetto nazionale detto di «nuova rete» prevede la generale riorganizzazione dei centri di smistamento della corrispondenza: ciò allo scopo di pervenire, attraverso soluzioni tecnologicamente avanzate, al miglioramento dell'affidabilità e della qualità del servizio ed al contenimento dei costi.

Secondo quanto precisato tale progetto prevede la concentrazione dello smistamento della corrispondenza in «Centri» dotati di impianti ad elevata tecnologia, in grado di realizzare meccanicamente e con più elevati livelli di affidabilità le lavorazioni precedentemente svolte da stabilimenti minori.

Il programma di ristrutturazione previsto per il «Centro» torinese comporterà nel corso del prossimo anno – secondo quanto comunicato da Poste italiane – l'accorpamento in un'unica sede del servizio di smistamento della corrispondenza, attualmente svolto nei CMP di Torino Nizza e di Torino Nord.



Secondo quanto riferito, all'interno della nuova struttura, al momento ancora in fase di rifacimento, verrà svolto lo smistamento della posta in partenza e in arrivo dei bacini di Asti e Aosta, con l'unica eccezione, in quest'ultimo caso, dei processi di lavorazione della posta prioritaria in arrivo, che rimarranno invece ad Aosta.

La realizzazione di tale progetto, secondo quanto precisato dalla società Poste, non avrà ripercussioni negative né sulla qualità del servizio né nei confronti del personale attualmente applicato alle lavorazioni.

Le unità che a seguito del suddetto intervento dovessero risultare in esubero saranno impiegate, stando a quanto dichiarato dalla stessa società, in altri servizi di produzione della Divisione corrispondenze o di altre Divisioni del medesimo territorio.

*Il Ministro delle comunicazioni*

GASPARRI

(15 luglio 2004)

---

FABRIS. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che la stampa locale ha più volte pubblicato la notizia relativa all'intenzione dell'Amministrazione comunale di Vicenza di collocare il futuro Tribunale di Vicenza all'interno dell'area denominata ex Cotorossi;

considerato:

che la stessa stampa locale ha evidenziato la volontà del Comune di vendere – al fine di finanziare in parte il futuro Palazzo di giustizia – l'attuale sede del Tribunale per un prezzo di 5 milioni di euro previo cambio di destinazione d'uso dello stesso;

che nel vigente Piano Regolatore Generale la maggior parte dell'area denominata ex Cotorossi è classificata «I-C Industriale di Completamento» mentre la rimanente area di proprietà, posta oltre il fiume ed attualmente occupata parzialmente dal dismesso depuratore, è classificata «SP 6-F Zona per parcheggi pubblici»;

che l'area ex Cotorossi risulta essere di proprietà della FIN.VI. S.r.l. con sede a Basiglio (Milano), Società riconducibile al Gruppo Berlusconi tramite le Società Olmo S.r.l., Euroidea e Standa;

che risultano di dubbia validità i criteri in base ai quali si è scelta, per la edificazione del futuro nuovo Tribunale, l'area di un privato, collocata in una zona urbana più che infelice, gravemente inquinata, soggetta ad inondazioni (esiste ancora in loco la targhetta che segna il livello dell'acqua all'interno dello stabilimento durante l'alluvione del '66), vincolata dalla legge Galasso essendo situata tra due fiumi, tangente alla linea ferroviaria Milano-Venezia (che ha una percorrenza di 260 treni al giorno), e per di più con destinazione urbanistica difforme;

che è stata frettolosamente scartata l'ipotesi avanzata dall'Ordine degli Avvocati di Vicenza, in base alla quale si proponeva di localizzare il futuro Tribunale in un'area di proprietà pubblica, quale il P.P.6 (di proprietà comunale), il P.P.7 (pure di proprietà comunale), il P.P.5 (di pro-

prietà della Provincia), considerando che tali aree hanno una ottima ubicazione urbanistica, sono di grande accessibilità, hanno già una destinazione urbanistica direzionale e sono, infine, immediatamente edificabili;

che non sono chiari i parametri in base ai quali è stata effettuata la stima che valuta il valore dell'attuale Tribunale a 5 milioni di euro e le modalità con le quali la sua vendita verrebbe ad incidere sull'intera operazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, che ha garantito finanziamenti pubblici per la realizzazione del Tribunale di Vicenza, sappia se corrisponde al vero il fatto che l'Amministrazione Comunale, in cambio della cessione della porzione di area su cui costruire il futuro Tribunale, si appresterebbe a concedere ai privati sulla rimanente area una cubatura di almeno 200.000 mc. a destinazione direzionale - commerciale e residenziale, prestandosi così ad una speculazione immobiliare a favore del Gruppo Fininvest o dei privati che subentrerebbero successivamente nell'acquisto dell'area stessa;

da chi sia stato redatto il progetto preliminare del Nuovo Tribunale presentato al Ministero della giustizia, considerato il fatto che non risulta sia stato deliberato da parte dell'Amministrazione comunale di Vicenza alcuno specifico incarico esterno a professionisti o sia stato dato incarico interno agli Uffici tecnici comunali;

se l'approvazione di tale nuovo progetto non pregiudichi l'utilizzo delle risorse finanziarie pubbliche già messe a disposizione dal Ministero della giustizia;

se, del caso, corrisponda al vero che a tale operazione sarebbero già interessate note immobiliari vicentine già salite agli onori della cronaca negli ultimi anni per discutibili operazioni urbanistiche portate a termine sul territorio comunale e oggetto di ben documentate interrogazioni comunali tuttora senza risposta;

se il Ministro in indirizzo non ravveda nell'intera operazione un evidente conflitto di interessi, considerato che con i soldi della collettività si andrebbe a modificare la destinazione d'uso di un'area, aumentandone enormemente il valore, la cui proprietà è riconducibile all'attuale Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi;

se, ammesso e non concesso che l'unica area che sia possibile destinare alla costruzione del Nuovo Tribunale sia quella dell'ex Cotorossi, il Ministro non ritenga più trasparente acquisire semplicemente l'area di pertinenza procedendo poi ad un normale appalto pubblico senza prestarsi ad una discutibilissima speculazione immobiliare;

se il Ministro non ritenga di farsi garante di un serio dibattito aperto anche agli operatori della giustizia della provincia di Vicenza al fine di valutare le varie ipotesi possibili per la realizzazione del Nuovo Tribunale, a cominciare da quella avanzata dall'Ordine degli Avvocati.

(4-02935)

(18 settembre 2002)

FABRIS. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che in data 17 settembre 2002 lo scrivente ha presentato l'interrogazione 4-02935 nella quale chiedeva al Ministro della giustizia di essere messo al corrente in merito alla posizione del Governo circa l'iniziativa dell'Amministrazione comunale di Vicenza di utilizzare l'area ex Cotorossi per la realizzazione del nuovo Tribunale di Vicenza, seguendo procedure ed adottando valutazioni d'opportunità assolutamente discutibili;

considerato:

che, da notizie apparse il 26 settembre su «Il Giornale di Vicenza», il sindaco della città informa che in data 23 settembre il ministro Castelli si è dichiarato pronto ad aggiungere 15 milioni di euro agli 8,8 milioni che già tre anni fa il Ministero aveva dichiarato disponibili per Vicenza, affermando esplicitamente che tali risorse sono disponibili unicamente con riferimento al progetto di fattibilità disegnato sull'area di Borgo Verga (ex Cotorossi), dove dovrebbe venire collocato, secondo l'Amministrazione comunale, il futuro Tribunale di Vicenza;

che, come ricordato nella precedente interrogazione, l'area ex Cotorossi risulta essere di proprietà della FIN.VI. S.r.l. con sede a Basiglio (Milano), Società riconducibile al Gruppo Berlusconi tramite le Società Olmo S.r.l., Euroidea e Standa;

che, come ribadito oggi dall'assessore Franzina nel citato quotidiano, l'Amministrazione comunale, in cambio della cessione della porzione di area su cui costruire il futuro Tribunale, si appresterebbe a concedere ai privati sulla rimanente area una cubatura di almeno 200.000 mc. a destinazione direzionale – commerciale e residenziale, prestandosi così ad una speculazione immobiliare a favore del Gruppo Fininvest o dei privati che subentrerebbero successivamente nell'acquisto dell'area stessa;

che l'interrogante, nonostante i ripetuti cambiamenti di orientamento dell'attuale Amministrazione comunale, sempre dibattuta se ampliare l'attuale sede o realizzarne una *ex novo*, si è sempre impegnato anche in passato affinché al Tribunale di Vicenza venisse assicurata una nuova e più adeguata sede come richiesto dallo stesso Ordine degli Avvocati e dai magistrati operanti in quella sede, arrivando anche a svolgere una verifica preliminare nel 1999, presso lo stesso Ministero, circa la possibilità di spostare i fondi allora disponibili dalla prevista ristrutturazione alla realizzazione di un nuovo edificio, incontrando però allora la decisa opposizione del sindaco attualmente in carica,

si chiede di sapere:

a quali risorse finanziarie nella disponibilità attuale del Ministero della giustizia il Ministro faccia riferimento;

nel caso il Ministro si riferisca a fondi oggi disponibili nelle casse del Ministero, come lo stesso possa assicurare la disponibilità di tali fondi alla luce del decreto-legge 194/2002, cosiddetto «Tremonti salva-deficit», il quale impone una procedura molto stringente per l'utilizzo delle risorse stanziare in conto capitale ogni anno nel bilancio dello Stato, pena la loro cancellazione dal bilancio, nel momento in cui chiede all'Amministrazione comunale di chiudere la procedura di richiesta entro il 31.03.2003;

se il Ministro non ravveda, nella lettera inviata al Comune di Vicenza laddove indica che le risorse annunciate dal Ministero sono esplicitamente disponibili unicamente per l'area ex Cotorossi, una palese anomalia nelle procedure di assegnazione dei fondi per l'edilizia di competenza dell'Amministrazione in quanto gli stessi si promette saranno resi disponibili solo per opere da farsi su una determinata area;

a maggior ragione, da chi sia stato redatto il progetto preliminare del Nuovo Tribunale presentato al Ministero della giustizia, considerato il fatto che non risulta sia stato deliberato da parte dell'Amministrazione comunale di Vicenza alcuno specifico incarico esterno a professionisti o sia stato dato incarico interno agli Uffici Tecnici Comunali.

(4-03025)

(1° ottobre 2002)

RISPOSTA. (\*) – Con riferimento alle interrogazioni in oggetto, di analogo contenuto, alle quali si risponde congiuntamente, va premesso che, in merito alle determinazioni sul tipo di intervento edilizio (ristrutturazione, ampliamento, nuova costruzione) o sulle aree individuate per lo stesso, l'Ente locale, anche in virtù della legge n. 392/41 che ha trasferito ai Comuni il servizio dei locali e mobili degli Uffici Giudiziari, gode di una ampia libertà decisionale concordata, chiaramente, con gli Uffici giudiziari locali.

La competente Direzione Generale di questo Ministero, è tenuta invece, ai sensi dell'art. 19 della legge n. 119/81, ad esprimere il parere favorevole sul progetto dei lavori da realizzare.

Tale parere è necessario affinché il Comune possa accedere ai mutui presso la Cassa Depositi e Prestiti a totale carico dello Stato, previsti per l'edilizia giudiziaria, e rifinanziati con la legge n. 448/98 all'art. 50, comma 1, lettera f), alla quale si riferiscono le citate disponibilità finanziarie (anche in virtù dell'art. 47, comma 8, della legge n. 448/2001 che ha previsto l'estensione del periodo per contrarre i mutui citati entro l'anno 2003).

Per garantire, da un lato, la funzionalità e necessità degli interventi e, dall'altro, la congruità economica e l'idoneità tecnica degli elaborati progettuali, la competente Direzione Generale richiede, sempre sugli stessi, sia l'approvazione formale da parte della Commissione di Manutenzione degli uffici Giudiziari interessati, sia il voto favorevole di un organo tecnico statale (Genio Civile, C.T.A o Consiglio Superiore delle Opere Pubbliche secondo l'importo di spesa), nonché la delibera di approvazione della Giunta Comunale, che si assume formalmente l'onere di realizzare l'opera e di assicurare, a proprie spese, l'eventuale copertura finanziaria delle somme eccedenti il finanziamento statale.

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Alla luce di quanto esposto, è evidente come questa Amministrazione non possa né indicare alcun vincolo nella realizzazione di opere per l'edilizia giudiziaria, né entrare nel merito delle scelte progettuali, demandate al Comune interessato.

Per quanto riguarda la sede del futuro Tribunale di Vicenza, oggetto delle interrogazioni, il Comune di Vicenza ha comunicato che la ditta Finvi S.r.l., con sede in Milano, è proprietaria di un «Comparto Territoriale», un tempo sede della Ditta Cotorossi, oggi occupato da fabbricati industriali dismessi.

L'area attualmente è destinata dal Piano Regolatore Generale vigente a zona produttiva e ricopre una superficie di circa 72.000 mq.

L'Amministrazione Comunale di Vicenza ha rivisto il Piano Regolatore Generale attraverso la stesura di un Documento Programmatico Preliminare, esaminato in bozza e approvato dal Consiglio Comunale nell'aprile del 2002. Già nel predetto documento l'area dell'ex Cotorossi è stata considerata area dismessa, oggetto di riqualificazione e sede per la localizzazione di funzioni urbane eccellenti, nel caso di specie, il Tribunale.

Proprio su parte di tale area di circa 15.000 mq., è maturata, quindi, l'opportunità di realizzare il nuovo Palazzo di Giustizia e, in base a un accordo con i rappresentanti della ditta Finvi S.r.l., l'Amministrazione Comunale si è mossa nella direzione di acquisire il citato parere di questo Dicastero per ottenere il finanziamento.

Il Comune di Vicenza ha inoltre, elaborato uno studio di fattibilità relativo alla realizzazione del Tribunale nella predetta area consegnandolo, con nota del 23.10.2002, alla competente Direzione Generale di questo Ministero. Tale Direzione Generale ha comunicato la disponibilità ad integrare il finanziamento del nuovo Tribunale (già previsto per un importo pari a 17,01 miliardi di lire) per una disponibilità di ulteriori euro 15.000.000, ammontando quindi l'importo complessivo a circa 46 miliardi di vecchie lire (pari ad euro 23.831.412,97).

La realizzazione del Tribunale e degli Uffici Giudiziari è stata, pertanto, inserita nell'elenco annuale 2003 dei lavori pubblici del Comune di Vicenza, di cui al Programma Triennale dei Lavori Pubblici 2003-2005, adottato con il provvedimento n. 335 del 30.9.2002 della Giunta Comunale.

Nel novembre 2002, l'intervento in questione è stato, inoltre, inserito all'interno del Programma di Riqualificazione Urbana per lo Sviluppo Sostenibile del Territorio - P.R.U. S.S. T. - (promosso dal Comune di Vicenza nell'agosto del 1999) ed accettato dai rappresentanti del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dai funzionari della Direzione Generale per le Trasformazioni Territoriali.

Il Comune di Vicenza ha segnalato che, con delibera n. 139 del 28.3.2003, ha approvato «l'Adozione del programma Integrato di Riqualificazione Urbanistica Edilizia e Ambientale» denominato RUREA «Cotorossi» in variante al P.R.G., ai sensi della legge regionale 1.6.1999, n. 23.

Il Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per il Veneto, con nota del 14.5.2003, ha comunicato che il «progetto definitivo del nuovo

Palazzo di Giustizia di Vicenza» è stato redatto nel marzo 2003 dall'arch. Michele Valentini di Roma, con la collaborazione del prof. ing. Paolo Spinelli per le strutture, e dell'ing. Glauco Fontanile per gli impianti tecnologici. Questo progetto è stato poi trasmesso dall'Amministrazione Comunale di Vicenza al Nucleo Operativo di Vicenza (ufficio dipendente dal Magistrato alle Acque), che ha provveduto ad inoltrarlo al Magistrato stesso, dopo aver espletato l'istruttoria di rito.

In data 28.03.2003 il progetto è stato sottoposto al vaglio del Comitato Tecnico Amministrativo che ha espresso il proprio parere positivo.

Con delibera n. 140 del 28.3.2003, il Comune di Vicenza ha, infine, comunicato di aver approvato il progetto definitivo per la realizzazione del nuovo Palazzo di Giustizia.

*Il Ministro della giustizia*

CASTELLI

(19 luglio 2004)

FABRIS. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -  
Premesso:

che l'articolo 13 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (nuovo codice della strada), stabilisce, al primo comma, che: "Il Ministro dei lavori pubblici, sentiti il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio nazionale delle ricerche, emana entro un anno dall'entrata in vigore del presente codice, sulla base della classificazione di cui all'art. 2, le norme funzionali e geometriche per la costruzione, il controllo e il collaudo delle strade, dei relativi impianti e servizi ad eccezione di quelle di esclusivo uso militare. Le norme devono essere improntate alla sicurezza della circolazione di tutti gli utenti della strada, alla riduzione dell'inquinamento acustico ed atmosferico per la salvaguardia degli occupanti gli edifici adiacenti le strade ed al rispetto dell'ambiente e di immobili di notevole pregio architettonico o storico. Le norme che riguardano la riduzione dell'inquinamento acustico ed atmosferico sono emanate nel rispetto delle direttive e degli atti di indirizzo del Ministero dell'ambiente, che viene richiesto di specifico concerto nei casi previsti dalla legge";

che al secondo comma, poi, il legislatore permette di derogare alle norme funzionali e geometriche per la costruzione delle strade, ma "solo per le strade esistenti allorquando particolari condizioni locali, ambientali, paesaggistiche, archeologiche ed economiche non ne consentono l'adeguamento, sempre che sia assicurata la sicurezza stradale e siano comunque evitati inquinamenti";

che in esecuzione del citato articolo 13 del nuovo codice della strada il Ministro delle infrastrutture, con decreto ministeriale 5 novembre 2001, n. 6792, ha adottato le "Norme funzionali e geometriche per la costruzione delle strade", stabilendo all'articolo 2 che dette norme trovano applicazione "per i nuovi tronchi stradali e per l'adeguamento dei tronchi

stradali esistenti, salva la deroga di cui al comma 2 dell'art. 13 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285";

che, in particolare, tale decreto ha ribadito all'articolo 3 quanto già previsto all'articolo 13, comma 2, del decreto legislativo n. 285/92 e, cioè, che "qualora particolari condizioni locali, ambientali, paesaggistiche, archeologiche ed economiche non consentano il pieno rispetto delle presenti norme, possono essere adottate soluzioni progettuali diverse a condizione che le stesse siano supportate da specifiche analisi di sicurezza e previo parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici per le autostrade, le strade extraurbane principali e le strade di scorrimento, e del Provveditorato regionale alle opere pubbliche per le altre strade";

considerato:

che l'articolo 13, comma 2, del nuovo codice della strada e, allo stesso modo, l'articolo 3 del decreto ministeriale n. 6792/2001, consentono la possibilità di derogare alle prescrizioni geometriche e funzionali contenute nel citato decreto ministeriale solamente per le "strade esistenti";

che, in particolare, la legge non delinea in modo preciso e dettagliato l'ambito di applicazione dell'articolo 13, comma 2, del nuovo codice della strada;

che, conseguentemente, non risulta normativamente precisato in modo preciso e dettagliato in quali casi l'ente proprietario di una strada debba richiedere all'organo consultivo, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, il parere sulla progettazione in deroga;

che la legge riconosce la possibilità di progettare in deroga esclusivamente per interventi attinenti a "strade esistenti", ed il decreto ministeriale n. 6792/2002 stabilisce che deve trattarsi di interventi di adeguamento di tronchi stradali esistenti;

che, *ictu oculi*, è possibile escludere che la progettazione e realizzazione *ex novo* di tronchi stradali non può, in base a quanto stabilito dalla legge, ottenere alcuna deroga rispetto alle prescrizioni geometriche e funzionali contenute nel decreto ministeriale n. 6792/2001; allo stesso tempo non si potrebbe escludere che qualunque tipo di intervento riguardante una strada esistente richieda la necessità, qualora ricorrano i presupposti di legge, di richiedere una deroga,

si chiede di sapere se corrisponda al vero che numerosi progetti di adeguamento e messa in sicurezza di strade esistenti non possano essere realizzati in virtù dell'interpretazione data al citato articolo 13, comma 2, del nuovo codice della strada da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici in ambito di pareristica.

(4-06464)

(25 marzo 2004)

RISPOSTA. - L'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 27 giugno 2003, n. 151, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2003, n. 214,

ha esteso la deroga alle norme previste al comma 1, dello stesso articolo 13, anche alle strade di nuova costruzione.

Gli interventi di adeguamento delle strade esistenti presentano in numerosi casi vincoli locali, ambientali ed economici per superare i quali il ricorso all'istituto delle deroghe, previsto dal decreto ministeriale n. 6792 del 2001, «Norme funzionali e geometriche per la costruzione delle strade», si è dimostrato inadeguato. Per i progetti di adeguamento di strade esistenti, difatti, è necessario far riferimento a norme specifiche, diverse da quelle previste ed applicabili per le strade di nuova costruzione.

Da tali incongruenze sono derivate le difficoltà incontrate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nel valutare le richieste di deroghe per progetti di adeguamento di strade esistenti.

Al fine di eliminare tali problematiche è stato emanato un decreto ministeriale, attualmente in corso di registrazione, con il quale è stata limitata l'applicazione delle norme approvate con il decreto ministeriale n. 6792 del 2001 alle strade di nuova costruzione ed è stata rinviata ad un successivo specifico provvedimento la definizione delle norme da applicare per gli adeguamenti delle strade esistenti.

Nelle more dell'emanazione di tali norme, i progetti di adeguamento di strade esistenti non sono tenuti al rispetto del decreto ministeriale n. 6792 del 2001 ed alle procedure di deroga dallo stesso previste, rimanendo nella responsabilità del progettista il compito di dimostrare, con una specifica relazione, che l'intervento proposto è in grado di produrre, oltre che un miglioramento funzionale della circolazione, un innalzamento del livello di sicurezza della strada.

*Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

MARTINAT

(26 luglio 2004)

FABRIS. – *Ai Ministri delle comunicazioni e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che Isoradio è una frequenza concessa dalla RAI solo per i servizi inerenti l'infomobilità;

che, al fine di evitare la creazione di un quarto canale radiofonico, era stato convenzionalmente stabilito che Isoradio fosse deputata esclusivamente all'assolvimento di un servizio relativo all'infomobilità. Tanto è vero che, per riempire gli spazi rimanenti, veniva stabilito il vincolo in base al quale tutti gli altri programmi trasmessi (le rubriche) dovevano essere programmi ripetuti (cosiddetto vincolo della ripetitività delle informazioni), ferma restando naturalmente la prelazione del servizio relativo all'infomobilità;

che ora, invece, sempre sulla frequenza Isoradio sono state inserite tutta una serie di rubriche che nulla hanno a che vedere con l'infomobilità, quali ad esempio "Almanacco" (rubrica dedicata alle curiosità, le frasi celebri e i detti popolari), "Artisti di Strada" (rubrica dedicata all'arte su



strada), "Contro-canto" (rubrica dedicata alla musica), "I consigli del medico" (rubrica dedicata alla prevenzione e alla salute), "I festival" (rubrica dedicata alle rassegne culturali e musicali estive), "Là dove finisce la storia" (rubrica dedicata ai fatti, luoghi e personaggi conosciuti sui libri di scuola), "Sapori in viaggio" (rubrica dedicata alla cucina e all'arte culinaria), "Un libro per viaggiare" (rubrica dedicata alla presentazione dei libri editi nelle ultime settimane);

considerato che tale situazione, oltre a pregiudicare l'efficienza e l'efficacia dei servizi relativi all'infomobilità a danno degli utenti, viola palesemente le prescrizioni e i principi convenzionalmente stabiliti in origine relativi al vincolo della ripetitività delle informazioni che avrebbe dovuto caratterizzare la trasmissione dei programmi non dedicati all'infomobilità forniti dalla frequenza Isoradio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire con urgenza, secondo le proprie competenze, in merito alla situazione segnalata in premessa, affinché si verifichi con la dirigenza di Isoradio la possibilità di pervenire ad un chiarimento definitivo circa l'interpretazione ed applicazione delle norme che sovrintendono al funzionamento della stessa frequenza in base al principio, convenzionalmente stabilito *ab origine*, del cosiddetto vincolo della ripetitività delle informazioni non relative all'infomobilità;

quali provvedimenti siano stati assunti per asseverare l'efficienza e l'efficacia dei servizi relativi all'infomobilità forniti dalla frequenza Isoradio, considerato pure che questa, in meno di due anni, ha perso, proprio a causa della sua gestione, circa il 30 % degli ascolti;

se non si ritenga necessario porre in essere tutti gli atti di propria competenza al fine di restituire a Isoradio quel titolo di frequenza data in concessione solo ed esclusivamente per servizi concernenti l'infomobilità a favore di nostri cittadini.

(4-06516)

(1° aprile 2004)

RISPOSTA. – Al riguardo, allo scopo di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, si è provveduto ad interessare la concessionaria RAI, la quale, in relazione alla frequenza Isoradio, ha comunicato che, come previsto dalla Convenzione Ministero delle comunicazioni – RAI e ribadito nel contratto di servizio approvato con decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 2003 (*Gazzetta Ufficiale* n. 59 del 12 marzo 2003), Isoradio è il canale di pubblica utilità della RAI, adibito essenzialmente alle informazioni sul traffico stradale.

Detto canale, secondo quanto precisato, viene gestito dalla RAI, che all'uopo ha stipulato accordi commerciali con la concessionaria autostradale (Autostrade per l'Italia SpA).

Secondo quanto riferito, tali informazioni rappresentano l'85 per cento del «parlato» del canale mentre il 3 per cento è destinato agli spazi informativi dell'Albo nazionale degli autotrasportatori, l'8 per cento ai programmi informativi ripetuti dalle altre reti RAI e il 4 per cento a mini rubriche che, da sempre, contribuiscono ad informare l'utente sui temi legati all'infomobilità e a fornire consigli utili per chi si appresta a mettersi in viaggio.

La concessionaria ha, poi, reso noto che l'articolazione della colonna sonora dei programmi ripetuti dalle altre reti, degli spazi dedicati all'Albo degli autotrasportatori, delle mini rubriche (tre o quattro durante le 18 ore giornaliere di trasmissione e inserite in fasce orarie in cui generalmente il traffico è minore) è studiata in modo da non pregiudicare in alcun caso l'efficacia dei servizi relativi all'infomobilità a danno degli utenti.

A completamento d'informazione la RAI ha fatto presente che le informazioni sul traffico hanno la precedenza assoluta, tanto che i conduttori del canale sono tenuti a interrompere qualunque brano musicale o programma o mini rubrica nel caso in cui si debba diramare una notizia urgente sulla circolazione stradale.

In conclusione, la RAI ha comunicato che dai rilevamenti di Audio-radio è emerso che l'indice di ascolto è passato dai 3.367.000 ascoltatori del 2002 (nell'arco dei sette giorni) ai 3.267.000 ascoltatori del 2004, con una flessione del 3 per cento molto più contenuta rispetto a quanto segnalato nell'atto parlamentare in esame.

*Il Ministro delle comunicazioni*

GASPARRI

(13 luglio 2004)

FASOLINO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la cittadina di Paestum, patrimonio dell'Unesco, ospita ogni anno oltre 600.000 visitatori nella zona archeologica e nel museo;

proprio per la sua importanza turistica si rendono necessari una ristrutturazione e un potenziamento della stazione ferroviaria;

ricadendo la stazione di Paestum in zona archeologica protetta, ai sensi della legislazione vigente, è opportuno prevedere un potenziamento della vicina stazione di Capaccio Scalo ricadente in aree fuori vincolo e distante di 3 Km. dalla città archeologica;

attualmente sono allo studio numerosi progetti che coinvolgono gli enti locali e le Ferrovie dello Stato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda finanziare la ristrutturazione della stazione e promuovere un tavolo di concertazione tra gli enti interessati al fine di definire un progetto che rilanci l'intera area.

(4-03977)

(26 febbraio 2003)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, Ferrovie dello Stato spa ha riferito che la stazione di Capaccio-Roccardaspide è inserita nella Carta dei Servizi di Rete Ferroviaria Italiana spa dall'anno 2002 ed è sottoposta ad un costante monitoraggio che rileva eventuali criticità o disallineamenti rispetto agli *standard* previsti.

Nel 2003 per migliorare il decoro e la fruibilità dell'impianto da parte degli utenti sono stati eseguiti interventi che hanno riguardato il rifacimento della pavimentazione del 1° marciapiede, la tinteggiatura dell'atrio e della sala d'attesa, il rinnovo dell'arredo della stazione e l'installazione della nuova segnaletica.

Per i disabili sono stati realizzati un servizio igienico, un posto auto e la rampa di accesso al 1° marciapiede.

Inoltre è stato di recente attivato un sottopasso pedonale collegato anche al vicino parcheggio.

Si sta infine valutando la possibilità di trasformare le aree dell'ex scalo merci in parcheggio auto con intervento anche del comune.

Per quanto attiene alla stazione di Paestum, Ferrovie dello Stato spa fa conoscere che questa è stata inserita nel *Network Pegasus* che prevede la valorizzazione di 100 stazioni piccole e medie del Mezzogiorno d'Italia con particolare vocazione turistica.

In tale contesto la stazione di Paestum sarà oggetto di un consistente intervento di riqualificazione previsto nell'ambito di un più vasto programma teso a far divenire gli scali ferroviari luoghi polivalenti dotati di spazi commerciali e culturali che funzioneranno da poli di attrazione a servizio dell'intera cittadinanza.

*Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*

SOSPURI

(22 luglio 2004)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'avvio della seconda fase della bonifica dei suoli ex Italsider e il programmato progetto della realizzazione di alberghi, sale per congressi, strutture di accoglienza e ristorazione, con l'ipotesi di accoglimento per l'American Cup, ha rimesso in moto gli interessi del binomio colletti bianchi – camorra;

che nell'area, già pervasa nella prima parte della bonifica dalla criminalità, è in atto una aggressione di stampo camorristico con il rilevamento di unità abitative occupate storicamente dagli inquilini di Bagnoli; infatti, nella stragrande maggioranza i fitti non vengono rinnovati con contestuale disdetta e relativa vendita delle unità abitative ancorché ancora occupate a pseudosocietà immobiliari che gravano nel circuito camorristico;

che la stessa relazione della DIA (Direzione Investigativa Antimafia), relativa al primo semestre 2003, evidenzia come oggetto della nota deindustrializzazione «l'affermarsi di complessi equilibri criminali dinanzi

agli interessi accesi dalle prospettive di appalti di opere pubbliche, di interventi di risanamento, di speculazione sui suoli ed immobili, nell'area di Bagnoli; qui, infatti, è stata stanziata la seconda *tranche* per la bonifica dei suoli ex Italsider mettendo in moto il mercato immobiliare»,

si chiede di sapere:

le iniziative che il Ministro dell'interno intenda adottare per prevenire l'ulteriore infiltrazione colletti bianchi - camorra nel quartiere di Bagnoli;

se non intenda far monitorare l'area e riacquisire allo Stato suoli, aree e attività commerciali gestite da prestanomi assoggettati alla camorra;

se non ritenga, considerata la gravità dei fatti riportati nel rapporto DIA 2003, di bloccare e/o controllare il mercato immobiliare nel quartiere di Bagnoli.

(4-05282)

(25 settembre 2003)

RISPOSTA. - In merito alla vicenda sollevata, il comune di Napoli, interessato dalla locale Prefettura, ha fatto presente che i progetti per l'Area Orientale della città sono imperniati sulla riconversione delle aree petrolchimiche e sul piano di riconversione di Bagnoli.

Il Consiglio comunale di Napoli, già con deliberazione n. 40 del 18 febbraio 2002, ha approvato la costituzione di una società per azioni - Trasformazione urbana (STU) - per la progettazione e realizzazione degli interventi di trasformazione urbana da realizzarsi nell'ambito di Coroglio-Bagnoli denominata «Bagnolifutura spa».

A tale società è rimesso il compito di provvedere all'acquisizione, alla trasformazione - previa bonifica - alla gestione e alla commercializzazione dell'area individuata nella planimetria, conformemente alle previsioni degli strumenti urbanistici vigenti e del Piano urbanistico esecutivo.

Per l'esecuzione di tale compito, così come riferito dall'Amministratore comunale, alla STU sono state conferite le aree di proprietà ex IRI, già acquisite dal comune di Napoli ai sensi dell'articolo 114, comma 19, della legge 23 dicembre 2000, n. 338.

Successivamente, la stessa società provvederà ad acquisire le altre aree limitrofe di proprietà pubblica e/o privata (fra cui aree di proprietà del Centro universitario studentesco, del demanio, del comune o di altri soggetti privati) che ricadono nella perimetrazione dell'area di trasformazione urbana.

Venendo, ora, ai quesiti proposti, si fa presente che la Direzione investigativa antimafia - Centro operativo di Napoli - ha avviato una indagine preventiva allo scopo di verificare l'eventuale infiltrazione della criminalità organizzata nelle varie fasi di sviluppo del progetto di bonifica dell'area di Bagnoli, considerando gli equilibri tra i clan locali che potrebbero compromettere la situazione socio-politica ed economica della zona.

Si soggiunge che è da tempo in atto una verifica dello stato di avanzamento dei lavori, che riguarda attualmente solo lavori preparatori e de-

rivanti dall'abbattimento delle tre vecchie torri dell'ex Italsider compiuto il 29 ottobre 2003.

La citata Direzione investigativa ha altresì riferito di aver avviato una complessa attività informativa sulle gare di appalto, autorizzazioni commerciali, volture di attività economiche e concessioni demaniali, che si affianca all'analisi delle 110 società (di cui alcune estere) interessate alla gara di appalto per un importo stimato complessivo di circa 75 milioni di euro.

Si sta, inoltre, procedendo ad un monitoraggio delle locali corsorterie criminali e alla verifica di eventuali partecipazioni societarie dei componenti o di loro prestanome, oltre che all'individuazione di società immobiliari e di intermediazione che potrebbero eventualmente ritenersi responsabili di operazioni sospette di compravendite di immobili.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

D'Alì

(15 luglio 2004)

---

FORMISANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che consta all'interrogante che:

nel comune di Frattamaggiore, in provincia di Napoli, nel 1999, alcuni mesi dopo le elezioni amministrative, un gruppo di consiglieri comunali in opposizione all'amministrazione in carica, in concorso tra loro, architettò un disegno perverso finalizzato allo scioglimento del Consiglio comunale, presentando un «falso» documento di dimissioni dei consiglieri», come si evince dal provvedimento di rinvio a giudizio emesso dalla Procura della Repubblica di Napoli in data 27/05/03, «inducendo in errore il Sig. Prefetto di Napoli, che sospese il consiglio comunale di Frattamaggiore.»;

tale raccolta di firme è stata effettuata in modo subdolo ed ingannevole, come si legge negli atti della Procura della Repubblica: «in concorso tra loro, nelle rispettive qualità di consiglieri comunali di Frattamaggiore, nell'esercizio delle loro funzioni, con più atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso, dopo aver raccolto le firme di alcuni consiglieri (tra marzo e aprile 2000 e prima di Natale 2001) sotto un documento indirizzato al Prefetto di Napoli nel quale si rassegnavano le dimissioni irrinunciabili dalla carica di metà più uno dei consiglieri comunali, facevano protocollare tale atto nel mese di marzo 2002 formando falsamente le dimissioni di 17 consiglieri e conseguendone in data 09/04/2002 il decreto prefettizio di sospensione del consiglio comunale di Frattamaggiore, falso in quanto fondato su falsi presupposti di fatto nei termini su indicati»;

lo stesso gruppo di consiglieri, oggetto dell'ordinanza di rinvio a giudizio sopra richiamata, è quello che ha maggiormente operato per ottenere anche lo scioglimento del predetto Consiglio comunale per condizionamento camorristico;

ciò risulta agevolmente dalla lettura della relazione istruttoria posta a fondamento del provvedimento di scioglimento;

che, quindi, non è del tutto irragionevole ritenere che fatti, atti e dichiarazioni riferibili ai predetti possano essere stati tra di loro concertati, sempre al fine dell'ottenimento del provvedimento di scioglimento del Consiglio comunale di Frattamaggiore,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario porre in essere iniziative che, alla luce di quanto esposto, comportino una riconsiderazione dei fatti che hanno portato allo scioglimento del Consiglio comunale di Frattamaggiore.

(4-05383)

(9 ottobre 2003)

RISPOSTA. – Il Comune di Frattamaggiore (Napoli) è stato sciolto con decreto del Presidente della Repubblica in data 5 novembre 2002, ai sensi dell'articolo 143 del testo unico degli enti locali n. 267/2000, per la sussistenza di elementi di collegamento con la criminalità organizzata accertata dal competente Ufficio Territoriale del Governo, che si è avvalso, in particolare, della Commissione di accesso all'uopo nominata. Lo stesso Ufficio ha riferito che il T.A.R. della Campania, con sentenza n. 15397/2003, ha respinto il ricorso proposto dal Sindaco e da alcuni componenti quel Consiglio Comunale avverso il provvedimento di scioglimento riconfermando la validità degli accertamenti posti in essere dalla Commissione sopra citata e la legittimità del provvedimento medesimo.

Il predetto Organo giudiziario ha altresì rilevato che «(...) l'entità delle pratiche sospette emergenti dall'approfondito e ponderoso lavoro istruttorio della Commissione di accesso – connotatosi in un lungo periodo di indagini le cui risultanze sono state trasfuse nella copiosa relazione – denota il clima di poca trasparenza e di tensione in cui si è svolta la vita amministrativa, mentre la circostanza che alcune di queste pratiche siano state avviate dalle precedenti Amministrazioni non può valere come esimente perché vi è stata comunque la condivisione della gestione con la connessa responsabilità».

Si soggiunge, infine, che al carattere sanzionatorio della misura di rigore in argomento si accompagna il rilevante aspetto della prevenzione sociale, per la sua ricaduta sulle comunità locali che la legge intende sottrarre, nel loro complesso, alla criminalità organizzata.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

D'Alì

(15 luglio 2004)

FRANCO Vittoria, ROTONDO, DI GIROLAMO, IOVENE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso:

che in Iraq la situazione non è ancora pacificata e si continua a combattere;

che nelle scorse settimane in un villaggio nei pressi di Karbala, città sciita al centro dell'Iraq, un ordigno ha provocato la morte di due bambini iracheni ed il ferimento di altri due;

che secondo fonti dell'ospedale della zona, riportate dai quotidiani nazionali, i bambini coinvolti hanno tra i 10 e i 12 anni;

che questo conferma che in Iraq esiste un problema di sicurezza principalmente per i soggetti più deboli della società irachena come i bambini e gli adolescenti;

che il vuoto di potere e le continue violenze hanno aumentato in modo esponenziale il rischio di abusi e violenze sui minori. In tutto il paese sono moltissimi i bambini che hanno smesso di andare a scuola perché temevano per la propria incolumità;

che secondo le informazioni fornite da Save the Children, organizzazione umanitaria impegnata in Iraq, dalla scorsa primavera a Baghdad numerose bambine sono state rapite all'uscita di scuola e violentate;

che la maggior parte dei bambini iracheni vive ancora oggi in condizioni disperate. Gli indici di mortalità infantile sono in crescita e permangono gravissime lacune nei servizi sanitari di base;

considerato:

che quasi la metà della popolazione irachena ha meno di 14 anni e che la grave situazione umanitaria, frutto di oltre venti anni di conflitti e di dodici anni di sanzioni internazionali, colpisce principalmente le generazioni più giovani;

che dall'inizio delle sanzioni internazionali, nel 1991, 500.000 bambini iracheni sono morti a causa della malnutrizione e della mancanza di farmaci di base;

che rispetto al 1991 la mortalità infantile è raddoppiata, un bambino su 4 è malnutrito e tali indici sono in crescita;

che metà delle donne irachene soffrono di anemia e questo comporta che il 30% dei bambini nascano sottopeso;

che una bambina su tre non frequenta la scuola elementare a causa della povertà e della mancanza di strutture scolastiche;

che la mancanza di acqua potabile è la causa principale di infezioni gastroenteriche, prima causa di morte dei bambini iracheni. Infatti, il 70% delle morti dei bambini è causata da diarrea e da infezioni respiratorie gravi;

che anche l'Italia, in quanto componente attiva con mezzi e uomini della Coalition Provisional Authority, è responsabile, ai sensi della Convenzione di Ginevra, non solo della sicurezza militare ma anche e soprattutto della sicurezza alimentare, idrica e sanitaria dei territori iracheni sottoposti al suo controllo,

si chiede di sapere:

cosa intenda fare il Governo al fine di far pervenire all'Iraq medicinali, attrezzature mediche e di monitoraggio delle malattie nelle aree a rischio e promuovere specifici programmi nutrizionali, per la fornitura di acqua potabile sufficiente a servire le comunità più vulnerabili, per la riduzione della malnutrizione e della mortalità fra i bambini e le donne in età fertile nelle aree rurali e nelle zone urbane;

se non si ritenga altresì necessario, visto quanto esposto in premessa, prevedere una adeguata protezione dei minori dallo sfruttamento e dagli abusi e organizzare un lavoro di ricostruzione delle condizioni minime di normalità attraverso attività educative.

(4-05765)

(9 dicembre 2003)

RISPOSTA. – In linea generale, nell'ambito del programma di interventi per il rafforzamento della Cooperazione per lo sviluppo a favore dell'infanzia nel mondo, conformemente alle strategie d'intervento della Cooperazione allo Sviluppo e nel contesto dell'azione umanitaria per l'emergenza irachena, sono stati erogati, nel corso del 2003, 1,5 milioni di euro all'UNICEF per venire incontro ai bisogni più urgenti della popolazione infantile dell'Iraq ed in particolare per i bambini sfollati all'interno del Paese.

Più specificamente, per ciò che concerne il primo punto sollevato nell'interrogazione in questione, l'Italia ha elaborato un'articolata strategia per contribuire alla stabilizzazione ed alla ricostruzione dell'Iraq, delineata in primo luogo nel decreto-legge 10 luglio 2003, n. 165, convertito dalla legge 1° agosto 2003, n. 219, e con decreto-legge 20 gennaio 2004, n. 9, convertito dalla legge 12 marzo 2004, n. 68.

In questo ambito, sono state previste specifiche iniziative volte a far fronte alle necessità di base della popolazione irachena. Fra queste, la riabilitazione di strutture clinico-assistenziali a Baghdad e nella provincia di Dhi Qar, curata dalla Croce Rossa Italia.

Oltre a questo intervento, la Croce Rossa italiana ha, nei mesi successivi alla fine delle operazioni belliche nel Paese e fino ad ottobre 2003, organizzato un ospedale da campo a Baghdad, ricevendo risorse economico-finanziarie per un ammontare pari a circa 6,9 milioni di euro finanziati dalla Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli affari esteri. L'ospedale, costituito da 23 tende completamente attrezzate e dedicate, offriva una capacità di circa 60 posti letto di medicina generale, pediatria, ostetricia-ginecologia e chirurgia con la presenza anche di medici specialisti di ortopedia, cardiologia e odontoiatria. L'o-



ospedale includeva tutte le necessarie strutture di supporto, da quelle sanitarie (analisi di laboratorio e radiologia), a quelle logistiche (servizio mensa, alloggi per il personale italiano) oltre a generatori elettrici e ad una unità per la potabilizzazione dell'acqua, ambulanze e mezzi di trasporto. L'ospedale da campo nel corso della sua attività ha effettuato circa 400 operazioni chirurgiche curando più di 13.000 pazienti, e, dal 1° ottobre 2003, è stato trasferito in una struttura fissa nell'Ospedale Medical City Centre di Baghdad.

Inoltre, è stato predisposto ed è in via di esecuzione uno specifico progetto della Cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, che interviene in vari settori: agricolo - riabilitazione di schemi irrigui, fornitura di sementi, fertilizzanti e piccola attrezzatura agricola, rafforzamento delle istituzioni regionali e locali; idrico - attivazione di punti di approvvigionamento di acqua potabile nelle zone rurali, per circa 30 villaggi; sanitario - riabilitazione, fornitura di attrezzature, formazione ed assistenza tecnica per l'ospedale materno-infantile di Nassiriyah e l'ospedale generale del villaggio Sud Al Shuyukh; sociale - riabilitazione funzionale di strutture scolastiche in aree rurali con fornitura di attrezzature e materiale educativo ed analoghi interventi presso l'Università di Nassiriyah e a tre orfanotrofi. Il totale generale dell'intero intervento è di 3.700.000 euro, di cui 675.000 destinati all'ospedale materno infantile di Nassiriyah, 600.000 di assistenza alle scuole, università e orfanotrofi. È utile ricordare anche l'installazione di un nuovo generatore alla centrale elettrica ed un secondo trasformatore alla sottostazione elettrica sud; il mantenimento degli impianti elettrici, meccanici ed idraulici della seconda fabbrica di propano; interventi per la riparazione di una linea elettrica di 400 Kw; la realizzazione di uno studio di progetto per il ripristino di cinque chilometri della linea ferroviaria As Samara-An Nassiriyah-Bassora; la costituzione di una discarica per i rifiuti.

Deve anche essere segnalato a tale riguardo l'invio di vari voli umanitari in Iraq e la fornitura di generi di prima necessità: derrate alimentari, materiali sanitari di consumo, attrezzature di soccorso varie, medicinali.

Inoltre, nel sottolineare il contributo del contingente militare che rientra nel quadro delle attività di cooperazione civile e militare, è stata anche rilevante, l'attività preventiva che ha portato, fino al 26 gennaio 2004, al sequestro di oltre 377 mine e di circa 50.000 tra proiettili, granate, bombe a mano e razzi, che costituiscono uno dei maggiori pericoli per i bambini.

Si segnala inoltre che, nel gennaio 2004, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali iracheno ha istituito una speciale unità per combattere il lavoro minorile, con l'obiettivo di: coordinare gli sforzi internazionali (Organizzazioni non governative Organizzazioni Internazionali, Enti iracheni) finalizzati ad eliminare ogni forma di sfruttamento dei minori, coordinare il lavoro di ispettori da addestrare specificamente alla lotta contro gli abusi minorili, aumentare nella pubblica opinione la coscienza dell'importanza di combattere tali odiose pratiche.

Il Governo italiano continuerà a sviluppare un'attenzione mirata alle specifiche problematiche che colpiscono la popolazione minorile in Iraq in un'ottica di sostegno alla ricostruzione del tessuto sociale del Paese con particolare attenzione alla promozione ed alla tutela dei diritti umani fondamentali.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

MANTICA

(15 luglio 2004)

GABURRO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'UNEP (Ufficio Notifiche, Esecuzioni e Protesti) del Tribunale di Verona e le relative sezioni distaccate di Legnago e Soave versano in una situazione disastrosa a causa della grave mancanza di addetti, divenuta ormai cronica ed inaccettabile non solo per gli operatori della giustizia, ma soprattutto per tutti i cittadini, che non riescono a vedere concretamente tutelati i loro diritti;

già partendo dall'esame degli organici che, in teoria, dovrebbero essere assegnati a questi uffici, e rapportandoli al numero di abitanti da essi serviti, si evidenzia come la provincia di Verona sia assolutamente sotto servita;

se il rapporto medio nazionale è pari a 8.274 abitanti per singolo addetto, nel Triveneto tale rapporto sale a 12.159,9 abitanti per lavoratore; detta cifra, nel Veneto in particolare, sale a 13.888 abitanti per giungere infine, nella provincia di Verona, a 17.969 abitanti;

volendo adeguare la pianta organica della provincia di Verona alla media nazionale suddetta occorrerebbero ben 100 lavoratori a fronte dei 46 attualmente previsti;

il Veronese è una realtà indubbiamente ricca e poiché il contenzioso è più elevato dove la produzione ed il commercio sono floridi, si comprende ancor di più la disparità esistente;

la situazione reale, però, è ancor più grave di quella sopradescritta in linea meramente teorica: i posti effettivamente coperti sono solo 28; di questi, sette lavoratori usufruiscono del *part time* ed uno è assente da oltre un anno a seguito di maternità a rischio;

restringendo ulteriormente l'analisi ai soli funzionari abilitati alle notifiche ed alle esecuzioni (escludendo, cioè, il personale addetto – *ex lege* – esclusivamente ai lavori interni), il quadro che ne scaturisce è, a dir poco, drammatico: attualmente nel territorio della Provincia di Verona gli addetti impegnati a provvedere effettivamente alle notifiche ed alle esecuzioni sono solo 11;

questi numeri, rapportati all'ingentissimo carico di lavoro, comportano che la maggior parte delle richieste di notifiche e di esecuzioni non può, in concreto, essere evasa, al punto che una parte del territorio veronese è del tutto abbandonata a se stessa;

quanto sopra descritto, peraltro già oggetto di precedenti segnalazioni, oltre a comportare intuibili difficoltà per tutti gli operatori del diritto, provoca, soprattutto, una quotidiana lesione del diritto dei cittadini ad ottenere giustizia, atteso che, per esempio, titoli esecutivi ottenuti dopo lunghi e costosi processi rimangono privi di soddisfazione concreta per mancanza di personale addetto alle esecuzioni, e che anche esigenze primarie (si pensi, ad esempio, agli sfratti esecutivi) non trovano alcun conforto o risposta se non dopo lunghissime attese;

gli operatori di giustizia veronesi hanno proclamato lo stato di agitazione denunciando l'insostenibilità di tale situazione,

si chiede di sapere quali azioni concrete e urgenti intenda intraprendere il Ministro in indirizzo per ripristinare un minimo di funzionalità al suddetto Ufficio, considerato che la situazione è diventata ormai inaccettabile e non più sostenibile.

(4-05759)

(9 dicembre 2003)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, nella quale si lamenta l'esiguità delle piante organiche del personale dell'Ufficio NEP del Tribunale di Verona e delle sezioni distaccate di Legnago e Soave, in particolare per quanto riguarda i funzionari abilitati alle notifiche ed esecuzioni, si rappresenta quanto segue.

Le piante organiche del personale UNEP di cui sopra sono state oggetto di modifiche, finalizzate al raggiungimento di una migliore funzionalità dell'ufficio, con i decreti ministeriali 30 dicembre 2000 e 6 aprile 2001. Le seguenti tabelle illustrano nel dettaglio le modifiche in questione.

#### TRIBUNALE DI VERONA

Decreto ministeriale	Profilo professionale		Modifica della pianta organica	
30-12-2000	C3	Ufficiale giudiziario	+ 1	(da 0 a 1)
	C2	Ufficiale giudiziario	+ 4	(da 0 a 4)
	B3	Ufficiale giudiziario	- 3	(da 16 a 13)
06-04-2001	C1	Ufficiale giudiziario	+ 3	(da 8 a 11)
	B3	Ufficiale giudiziario	- 3	(da 13 a 10)
	TOTALE . . .		+ 2	

## SEZIONE DISTACCATA DI LEGNAGO

Decreto ministeriale	Profilo professionale		Modifica della pianta organica	
30-12-2000	C2	Ufficiale giudiziario	+ 1	(da 0 a 1)
06-04-2001	C1	Ufficiale giudiziario	+ 1	(da 2 a 3)
	B3	Ufficiale giudiziario	- 1	(da 2 a 1)
		TOTALE . . .	+ 1	

## SEZIONE DISTACCATA DI SOAVE

Decreto ministeriale	Profilo professionale		Modifica della pianta organica	
30-12-2000	C2	Ufficiale giudiziario	+ 1	(da 0 a 1)
		TOTALE . . .	+ 1	

La dotazione organica dell'Ufficio NEP presso il Tribunale di Verona prevede complessivamente 34 unità, di cui sono presenti 23, con una percentuale di scopertura dell'Ufficio pari al 32,35%, a fronte di una percentuale di scopertura nel distretto di Venezia del 31,9% e nazionale del 23,89%.

La dotazione organica dell'Ufficio NEP presso il Tribunale di Verona, sezione distaccata di Legnago prevede complessivamente 8 unità, di cui sono presenti 4, con una percentuale di scopertura dell'ufficio del 50%.

La dotazione organica dell'Ufficio NEP presso il Tribunale di Verona, sezione distaccata di Soave, prevede complessivamente 4 unità, di cui 2 sono presenti, con una percentuale di scopertura del 50%.

La copertura dei posti vacanti delle posizioni economiche C2 e C3 potrà avvenire esclusivamente all'esito delle procedure di riqualificazione riservate al personale dipendente, trattandosi di posti di nuova istituzione.

Per quanto concerne invece la copertura delle vacanze della posizione economica C1 sarà possibile all'esito dell'interpello per posti vacanti pubblicati in data 20 gennaio 2004 ed esattamente: 6 posti per la sede di Verona, un posto per la sezione distaccata di Soave e 3 posti per la sezione distaccata di Legnago, ai sensi dell'accordo sulla mobilità interna del personale del 28 luglio 1998 o, in concomitanza con le assegnazioni dei vincitori del concorso pubblico a 443 posti, le cui prove orali sono in corso di espletamento.

Per le esigenze di funzionalità degli Uffici in esame, tuttavia, il Presidente della Corte di Appello di Venezia potrà valutare l'opportunità di disporre l'applicazione di ufficiali giudiziari in servizio negli Uffici NEP del distretto, ai sensi dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229.

*Il Ministro della giustizia*

CASTELLI

(19 luglio 2004)

GUERZONI. – *Al Ministro della difesa.* – Posto che:

dopo che per decenni è stata colpevolmente impedita l'azione penale obbligatoria a carico dei responsabili delle vittime (da 15.000 a 25.000) degli efferati crimini compiuti dai nazifascisti in Italia avutisi dal 1943 al 1945, sono stati inviati alle Procure Militari territoriali i 695 fascicoli illegalmente trattenuti ed archiviati, contenuti nell'«Armadio della vergogna» scoperto nel 1996;

le Procure Militari (Palermo, Bari, Napoli, Roma, La Spezia, Verona, Torino e Padova) sono state così investite improvvisamente di un'attività imponente oltre che, per diverse ragioni, assai difficoltosa, da fronteggiare in aggiunta alle incombenze ordinarie senza che vi sia stato contemporaneamente alcun rafforzamento dei loro organici;

in particolare le Procure Militari del Nord (La Spezia, Torino, Verona e Padova), alle quali è stata inviata la maggior parte dei fascicoli, pure se lodevolmente impegnate e con risultati apprezzabili raggiunti nelle istruttorie e con la celebrazione di processi, per l'estrema carenza di personale non riescono a fronteggiare i loro compiti con l'urgenza che sarebbe necessaria poiché tra l'altro, in genere, i presunti autori dei crimini e delle stragi ancora in vita sono ultraottantenni;

il grave debito che lo Stato ha maturato, per aver impedito che fosse resa giustizia, non solo verso i famigliari delle vittime e le tante comunità locali – gravemente e perennemente offese dalla ferocia criminale dei carnefici nazifascisti – ma pure verso la coscienza civile del popolo italiano, non può essere eluso per insensibilità politica e per manchevolezze burocratiche ordinarie,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di fornire una valutazione delle difficoltà in cui sono venute a trovarsi le Procure Militari dopo l'assegnazione dei fascicoli dell'«Armadio della Vergogna»;

se non si ritenga urgente, anche attraverso misure straordinarie specifiche e transitorie, potenziare le Procure Militari che più lo necessitano per carichi di lavoro, con l'urgente assegnazione di giudici, collaboratori e personale amministrativo in soprannumero rispetto agli organici, per il tempo necessario a concludere, con la maggiore sollecitudine, le istruttorie

e le possibili celebrazioni dei processi, con riferimento ai crimini compiuti dai nazifascisti in Italia.

(4-06564)

(7 aprile 2004)

RISPOSTA. – Con riferimento ai procedimenti concernenti stragi e crimini di guerra commessi in Italia tra il 1943 e il 1945 – i cui fascicoli sono stati recuperati e riassegnati alle Procure Militari a partire dal 1996 – risulta che alcuni siano già pervenuti alla fase del giudizio dinanzi ai Tribunali militari e che molti siano stati nel frattempo definiti.

A fronte della ridotta struttura ordinamentale della Giustizia militare, e del corrispondente limitato organico del personale di magistratura, pari a sole 103 unità, questi procedimenti hanno certamente rappresentato, per l'intera giurisdizione militare, un impegno straordinario e prioritario a cui si è fatto fronte con lodevole ed apprezzabile impegno, soprattutto negli uffici giudiziari militari del Nord, destinatari della maggior parte dei suddetti procedimenti.

Laddove sono state segnalate carenze di personale e di mezzi, nei limiti delle proprie attribuzioni il Consiglio di magistratura militare non ha mancato di adottare i provvedimenti di propria competenza e di stimolare l'azione di supporto dell'Amministrazione della difesa.

In particolare, la Procura militare di La Spezia, nel corso degli ultimi tre anni, è quella che ha sofferto maggiormente il carico lavorativo per carenze organiche di personale di magistratura, di Polizia giudiziaria ed esecutivo o di segreteria.

L'Organo di autogoverno della Magistratura militare con delibera adottata nel *plenum* del 29 ottobre 2002 ha, quindi, sottolineato la necessità di rafforzare detto ufficio requirente, attraverso l'istituto previsto dall'articolo 110 dell'ordinamento giudiziario (regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12) dell'applicazione esterna di magistrati militari provenienti da uffici vicini, strumento predisposto proprio per imprescindibili e prevalenti esigenze di servizio e che, peraltro, risulta sistematicamente utilizzato dal Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello di Roma, a favore della Procura spezzina, dal 2002 sino alla primavera del corrente anno.

Il suddetto Organo, poi, a conclusione di apposita ulteriore verifica, ha potuto accertare che, presumibilmente, i procedimenti in questione potranno essere definiti entro l'inizio del 2005 e che le esigenze rappresentate dalla Procura di La Spezia potranno in ogni caso essere soddisfatte con l'assegnazione stabile a quell'Ufficio di due Sostituti.

La delicata situazione esistente in quella Procura è stata, quindi, avviata a soluzione prima con l'assegnazione provvisoria di due Uditori giudiziari militari con funzioni di Sostituto procuratore militare e, poi, con l'assegnazione definitiva a quei posti dei vincitori del concorso per titoli riservati ai magistrati ordinari.

Quanto alle dotazioni di personale esecutivo e soprattutto di Ufficiali di Polizia giudiziaria per le indagini, la situazione è migliorata rispetto al 2002, essendo nel frattempo stato assegnato un Nucleo investigativo di ufficiali di Polizia giudiziaria cosiddetti «bilingue», con conoscenza della lingua tedesca.

Nell'ambito delle proprie attribuzioni, il Consiglio ha infine recentemente approvato i criteri di organizzazione dell'ufficio della procura militare di La Spezia, ed in particolare il criterio secondo il quale il Capo dell'ufficio ha riservato a sé la trattazione dei soli procedimenti per crimini di guerra, con esclusione dell'assegnazione o trattazione di procedimenti nuovi o diversi, criterio che pare più che sufficiente a garantire la sollecita definizione, in tempi ragionevoli, dei procedimenti tuttora pendenti in fase di indagine o già pervenuti, in numero peraltro assai ridotto, alla fase del giudizio.

*Il Ministro della difesa*

MARTINO

(23 luglio 2004)

MAGNALBÒ. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

il comma 2 dell'articolo 33 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, prevede per l'anno 2003 lo stanziamento di 15 milioni di euro da destinare ai Dirigenti delle Forze Armate e delle Forze di Polizia per l'adeguamento dell'indennità perequativa in base alle procedure di cui all'articolo 19, comma 4, della legge 28 luglio 1999, n. 266;

a tutt'oggi tale indennità non è stata ancora incrementata,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che hanno causato il ritardo dell'assegnazione dei 15 milioni di euro destinati all'indennità perequativa dei Dirigenti della Polizia di Stato e delle Forze Armate e quali siano in concreto i criteri di distribuzione delle risorse;

quali provvedimenti urgenti intendano adottare i Ministri in indirizzo affinché i fondi siano effettivamente assegnati, onde evitare che ricadano nei residui passivi della prossima manovra finanziaria.

(4-05257)

(24 settembre 2003)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, si comunica che il 2 dicembre 2003 è stato firmato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri – pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del successivo 29 dicembre – con il quale, sulla base delle procedure di cui all'articolo 19, comma 4, della legge 28 dicembre 1999, n. 266, sono state incrementate l'indennità di posizione e l'indennità perequativa

per i dirigenti delle Forze di polizia e delle Forze armate previste dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 maggio 2001.

Le somme sono state, pertanto, regolarmente destinate ai beneficiari senza cadere nella gestione residuale della manovra finanziaria 2004.

La quantificazione e il calcolo dei nuovi importi – che decorrono dal 1° gennaio 2003 – sono stati determinati in misura percentuale uguale per le diverse indennità in questione, in relazione alle dotazioni organiche attualmente previste per ciascuna qualifica e, comunque, al numero massimo degli stessi dirigenti potenzialmente destinatari nel 2003 delle medesime indennità.

Quanto all'allungamento dei tempi per la definizione del provvedimento in questione, va segnalato, infine, che può aver inciso la parziale interrelazione dello stanziamento sopra indicato con quello di 35 milioni di euro previsto per altre finalità sempre dal comma 2 del citato articolo 33, la cui concreta utilizzazione ha comportato necessariamente il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali delle forze di polizia ad ordinamento civile e le rappresentanze delle forze di polizia ad ordinamento militare e dalle Forze armate.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(8 luglio 2004)

MALABARBA. – *Ai Ministri della difesa e della salute.* – Per conoscere, in relazione alla attuazione delle disposizioni della Commissione Mandelli circa gli esami da compiersi su personale militare che opera o ha operato all'estero, quale corso abbia avuto quella attuazione e in particolare:

se le Commissioni Ospedaliere di Verona e Udine e la Commissione Militare di Medicina Legale di Padova abbiano eseguito analisi in modo esaustivo rispetto ai dipendenti degli Enti Militari e se risulti che le analisi effettuate siano state ridotte al 25%;

se sia stata disattesa la direttiva ampiamente pubblicizzata;

se siano state impiegate strutture civili, pubbliche e private, con quali esiti e con quali costi rispetto alle strutture militari che erano state impegnate;

se le analisi che vennero eseguite siano state esaustive e se il direttore dei Laboratori Militari di Verona, Padova e Udine sia stato dotato degli strumenti tecnici idonei ad eseguire gli esami e portare a termine l'incarico affidatogli;

se risponda al vero che buona parte del personale dei Comandi Militari sia stato inviata all'estero senza la copertura degli esami previsti e senza riscontro al rientro in Italia.

(4-03860)

(12 febbraio 2003)



RISPOSTA. – Gli accertamenti sanitari previsti dal «protocollo Mandelli» per il personale dell'Amministrazione della Difesa impiegato in area balcanica, sono regolarmente svolti dalla Sanità militare sin dal 2001 e tuttora proseguono estesi a tutto il personale militare e civile impiegato in Bosnia e Kosovo che risulti ancora in servizio.

A tal riguardo è opportuno comunque, precisare la vigenza in materia del principio della non obbligatorietà degli accertamenti.

Il monitoraggio sul personale congedato previsto dalla normativa (legge n. 27/2001, accordo Stato-Regioni del 30 maggio 2002 e decreto interministeriale 22 ottobre 2002), è attribuito alla esclusiva competenza del Servizio sanitario locale attraverso le Regioni che devono individuare, con proprio atto, le strutture deputate all'effettuazione degli accertamenti.

Le Regioni hanno, infatti, disciplinato la materia con uno specifico protocollo operativo che consente di usufruire di prestazioni specialistiche e diagnostiche ad alto contenuto tecnologico, ad eccezione, al momento, della Liguria, Abruzzo, Molise e Campania.

Per quanto attiene al monitoraggio sanitario del personale militare e civile della Difesa impiegato in missioni operative all'estero, nell'ambito della Regione militare nord non risultano segnalazioni circa il mancato rispetto della vigente normativa.

In particolare, il Comando di sanità e veterinaria della Regione militare nord, nell'ambito delle proprie competenze, ha operato con il massimo impegno affinché i Direttori degli Enti sanitari dipendenti mantenessero in piena efficienza le unità operative dei propri laboratori analisi per soddisfare al meglio l'esigenza in parola.

Nel corso dell'anno 2003, presso il Centro militare di medicina legale di Padova e le CMO distaccate di Verona ed Udine sono stati eseguiti 575.922 esami di laboratorio che hanno comportato un onere complessivo di circa 400.000 euro.

Le prestazioni rispondono *in toto* agli *standard* previsti e le stesse vengono effettuate in regime di controllo qualità.

In tutti i casi documentati in cui è stato segnalato dai Direttori dei nosocomi militari dipendenti che le richieste provenienti dai Reparti operativi eccedevano le potenzialità tecnico-strumentali dei laboratori analisi, lo stesso Comando ha autorizzato il ricorso alle strutture sanitarie civili locali.

Nel corso del 2002, la spesa sostenuta per integrare l'attività svolta da tutti i laboratori dei nosocomi militari dipendenti è stata pari a euro 700.000,00 a beneficio di 8.800 militari.

Nell'anno 2003, invece, i fondi stanziati per l'applicazione del «Protocollo Mandelli» sono stati assegnati ai nosocomi dipendenti che hanno provveduto a soddisfare in proprio tutta la specifica esigenza.

Il Centro militare di medicina legale di Padova si è avvalso anche del ricorso ai laboratori della locale Azienda ospedaliera, stante la vigente convenzione.

Nell'ambito della Regione militare nord non risultano, altresì, segnalazioni circa il mancato rispetto della normativa relativa al programma di sorveglianza sanitaria del personale militare e civile in questione.

Infine, per quanto attiene allo stato di attuazione del monitoraggio sanitario in parola:

con riferimento al periodo gennaio 2001/febbraio 2002, sono stati effettuati circa 80.000 *test* diagnostici con una media di 3,6 controlli/uomo;

nel corso del 2003 sono stati eseguiti 40.752 protocolli con una media di 2,6 protocolli/uomo: tale riduzione è riconducibile all'introduzione del principio della non obbligatorietà degli accertamenti, di cui si è fatto cenno in premessa.

In conclusione, è evidente l'impegno e la volontà della Difesa nell'assicurare la tutela della salute del proprio personale impegnato in missioni operative all'estero. Si sta lavorando, inoltre, per acquisire ulteriori elementi di certezza sulla problematica e si intende formalmente procedere sino alla determinazione di conoscenze scientifiche che consentano di comprendere il fenomeno nei suoi aspetti eziologici, diagnostici e profilattici.

*Il Ministro della difesa*

MARTINO

(23 luglio 2004)

MALABARBA. – *Ai Ministri della difesa, dell'ambiente e della tutela del territorio e della salute.* – Per conoscere, in relazione alle risultanze delle indagini svolte dal Tribunale di La Spezia sui rifiuti tossici nella zona dell'Arsenale Militare:

a quanto ammontino i danni per l'enorme lavoro occorrente per la bonifica e chi dovrà pagare le somme necessarie;

chi siano i responsabili della violazione, continuata vari anni, della normativa ambientale vigente;

quali disposizioni siano state adottate in relazione al trasporto, presso il CISAM di San Piero a Grado (Pisa), dei rifiuti nucleari, e ciò anche tenendo conto del fatto che la quantità di tali rifiuti sembra eccedere le possibilità di stoccaggio in sicurezza presso il CISAM, nonché delle conseguenze dell'inquinamento sulla popolazione locale.

(4-06049)

(4 febbraio 2004)

RISPOSTA. – Si risponde anche per conto dei Ministeri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute.

Appare opportuno chiarire, in premessa, che i materiali in questione, in quanto classificati «beni dello Stato», per un verso sono soggetti a specifiche procedure per la contabilizzazione, conservazione, vendita o messa

in fuori uso e, per altro verso, sono considerati «rifiuti» ai sensi delle vigenti disposizioni in materia di tutela ambientale.

Ciò detto, nel rispetto della disciplina normativa in materia, sono state avviate le necessarie azioni per pervenire allo smaltimento dei materiali depositati presso il compendio denominato «Campo in Ferro» e per quantificare le risorse necessarie alla definitiva normalizzazione dei siti di cui trattasi.

Nel corso del mese di giugno sono state vendute circa 1.900 tonnellate di residui, facendo ricorso al vigente contratto di vendita a richiesta, mentre per le restanti 100 tonnellate di rottami ferrosi si è fatto ricorso alla procedura in economia.

Attualmente sono presenti limitate quantità di materiali, circa 60 tonnellate, per le quali sono in corso le operazioni di trasferimento presso altro sito di stoccaggio appositamente autorizzato a norma di legge dalle competenti Autorità.

Sul terreno, sgomberato dai materiali che l'occupavano, sono state avviate le procedure di caratterizzazione e di bonifica.

Già in data 19 aprile 2004 si era tenuto un incontro presso la sede dell'Autorità di Governo di La Spezia per individuare gli interventi compatibili con le tipologie di inquinamento e per definire le conseguenti azioni da porre tempestivamente in atto.

Nel corso della riunione, è stato fissato un tempo di circa cinque mesi per completare la caratterizzazione della rada del golfo di La Spezia.

In particolare, riguardo al comprensorio in questione, il Comando in Capo del Dipartimento marittimo di La Spezia ha già predisposto un progetto preliminare di messa in sicurezza, secondo il «Piano di caratterizzazione» elaborato dal Consulente tecnico di ufficio nominato dalla competente Autorità giudiziaria ed accettato dal comune di La Spezia.

I lavori saranno affidati a una ditta specializzata, a seguito di indagine di mercato, da imputarsi sul pertinente capitolo di spesa, nell'ambito delle risorse finanziarie assegnate alla Forza armata.

Con riferimento alle ipotizzate violazioni alle vigenti normative in materia di tutela ambientale, è in corso un'indagine da parte della Autorità inquirente, i cui atti sono coperti dal segreto ai sensi dell'articolo 329 del codice di procedura penale.

L'Amministrazione della difesa ha provveduto a consegnare alla competente Autorità giudiziaria gli elementi di valutazione necessari all'approfondimento processuale e resta disponibile a fornire ogni ulteriore contributo.

Pertanto, non pare opportuno interloquire sull'argomento per il doveroso rispetto delle competenze dell'Autorità giudiziaria.

I materiali che l'interrogante definisce «rifiuti nucleari» sono, in effetti, materiali emittitori di radiazioni ionizzanti costituiti da:

un dinamometro per impianto di dragaggio con quadrante trattato con pitture contenenti radio o trizio;

indicatori di elevazione e brandeggio relativi ad impianti di artiglieria con quadranti trattati con pittura analoga a quella indicata al precedente punto;

un parafulmine;

un contrappeso delle pale di elicottero.

Tale materiale inonizzante è stato rimosso a cura del Centro interforze studi applicazioni militari di Pisa, Ente abilitato – articolo 2 del decreto ministeriale 28 aprile 1994 – alla gestione, conservazione e trattamento dei rifiuti e materiali emittitori di radiazioni ionizzanti, nel rispetto delle normative vigenti in materia.

L'esiguo quantitativo dei suddetti materiali è assolutamente compatibile con le possibilità di stoccaggio in sicurezza presso le aree attrezzate del predetto Centro.

In ultimo, i risultati delle campagne di monitoraggio ambientale fino ad oggi eseguite, non avendo rilevato elementi di criticità, non destano alcuna preoccupazione.

*Il Ministro della difesa*

MARTINO

(23 luglio 2004)

---

MANFREDI, RIZZI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che la convenzione italo-svizzera per la disciplina della navigazione sul Lago Maggiore e sul Lago di Lugano risalente al 1993 con cinque anni di tempo non è ancora attuata;

che la Commissione costituitasi dopo alcuni incontri ha avuto una vita difficile senza giungere a conclusioni definitive;

considerato:

che quando si varca il confine in direzione della Svizzera si è sempre tenuti ad annunciarsi alla dogana che si trova, unica per tutto il lago, a Piaggio Valmara sulla sponda piemontese;

che le unità di navigazione, sia imbarcazioni che natanti, devono essere dotate di targa anche provvisoria e che i conducenti di unità di navigazione che superano i 10 HP devono essere muniti di patente;

che, in pratica, diventa impossibile varcare nel 2000 con un'unità di navigazione il confine di Stato verso la Svizzera senza la suddetta targa provvisoria rilasciata dall'Ufficio Turistico svizzero, e ciò penalizza soprattutto il settore turistico,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le responsabilità per la mancata attuazione della convenzione italo-svizzera;

se si preveda una rapida soluzione del problema.

(4-03575)

(18 dicembre 2002)

RISPOSTA. – In merito alle problematiche evidenziate con l'interrogazione indicata in oggetto, si rappresenta che la situazione di contrasto e incertezza normativa tra le disposizioni della Convenzione bilaterale vigente tra l'Italia e la Svizzera e la nuova normativa italiana in materia di patenti nautiche è stata oggetto di segnalazione da parte delle regioni Lombardia e Piemonte e degli Uffici territoriali di Governo i quali hanno evidenziato i notevoli disagi per i diportisti italiani che navigano nelle acque svizzere dei laghi Maggiore e Lugano.

A riguardo, si fa presente che tali questioni sono state trattate in sede di Commissione mista italo-svizzera per la navigazione sui laghi Maggiore e Lugano e, in particolare, nel corso della riunione del Gruppo di lavoro *ad hoc*, formato dai rappresentanti ed esperti delle Amministrazioni dei due Paesi, tenutasi il 20 gennaio 2003.

Nel corso di tale incontro, infatti, sono state prospettate alla Delegation svizzera talune proposte che costituiscono soluzioni ottimali ai problemi di divario normativo nel settore della nautica da diporto, peraltro da molti anni nell'agenda dei lavori della citata Commissione.

Quanto sopra ha segnato un passo importante verso lo sviluppo del turismo nautico nelle aree lacuali interessate, fortemente penalizzato da una drastica posizione di chiusura, da parte della Confederazione elvetica, nei confronti delle innovazioni intervenute nella disciplina del diporto italiano.

Premesso quanto sopra, si fa presente che la Parte svizzera ha comunicato la conclusione dell'istruttoria sulle proposte di soluzione avanzate dalla parte italiana ed esaminate nel corso della citata riunione del Gruppo di lavoro del gennaio 2003, dichiarando la propria disponibilità a tenere la successiva riunione del gruppo di lavoro il 28 aprile 2003.

Dalle risultanze della bozza di verbale redatta, nel corso di quest'ultima riunione, dal Gruppo di lavoro, è stata raggiunta un'intesa consistente nel riconoscimento da parte svizzera della nuova disciplina italiana che esime dall'«obbligo di patente, per la conduzione di natanti fino a 30cw di potenza e nell'adozione da parte di alcuni comuni della sponda italiana del lago di Lugano di un contrassegno per il riconoscimento dei natanti.

Gli accordi intercorsi dovrebbero essere operativi fin dalla imminente stagione estiva.

La disponibilità della Parte svizzera a rivedere i pertinenti articoli della Convenzione sulla navigazione nei laghi Maggiore e Lugano potrà così eliminare le difficoltà derivanti dalla applicazione delle disposizioni in contrasto con le modifiche intervenute nell'ambito della normativa italiana.

In tal senso, si possono ritenere ormai rimossi i principali ostacoli segnalati dall'onorevole interrogante per quanto concerne la navigazione delle unità da diporto italiane nelle acque svizzere.

*Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

TASSONE

(26 luglio 2004)

MANZIONE. *–Ai Ministri della giustizia e degli affari esteri. –* Premesso che consta all'interrogante:

che in costanza di matrimonio tra un cittadino italiano, il dottor Vincenzo Guerra, e una cittadina portoghese, la signora Martines Neves Sancho, sono nati due figli, ancora minori;

che a seguito della separazione dei genitori si è posto per i figli minori il problema dell'affidamento;

che, nella specie, il problema si è posto con maggiore gravità essendo stati i minori in questione sottratti illegalmente dalla madre, che ha portato con sé i figli in Portogallo senza il consenso del padre;

che nel caso in esame è incontrovertibile la giurisdizione italiana poiché la convivenza coniugale si è svolta a Roma, a Roma è stato introdotto il giudizio di separazione ed affidamento e, infine, la giurisdizione medesima è stata accettata dalla signora Sancho all'atto della costituzione in giudizio;

che la giurisdizione italiana pertanto sussiste, non essendo a ciò neanche di ostacolo la circostanza che vi sia un provvedimento del Tribunale della famiglia e dei minori di Lisbona che attribuisce, provvisoriamente, l'affidamento alla madre;

che, comunque, il pubblico ministero portoghese, con suo parere, ha riconosciuto che, nel caso di specie, sussiste esclusivamente la giurisdizione italiana;

che nel corso del giudizio innanzi al Tribunale di Roma è emersa – anche a seguito di consulenza tecnica d'ufficio – la gravità della situazione familiare ed, in particolare, l'assoluta inidoneità della signora Sancho ad assolvere i doveri di madre;

che tali considerazioni hanno condotto il Tribunale di Roma ad affidare prima in via temporanea, e successivamente in via definitiva, i bambini al padre;

che, tra l'emissione del provvedimento anticipatorio e quello definitivo da parte del Tribunale di Roma, la signora Sancho si è rivolta, ai sensi della Convenzione dell'Aja, all'Autorità Centrale Italiana, la quale ha investito della questione il Tribunale dei minorenni di Campobasso, che si è espresso emettendo un provvedimento di restituzione dei minori alla madre;

che, come era prevedibile, una volta ottenuto l'affidamento dei bambini dal Tribunale di Campobasso, la signora Sancho li ha trasferiti

con sé in Portogallo dove ha fatto perdere le proprie tracce, cosicché da oltre quattro mesi non si ha alcuna notizia di loro;

che l'Autorità Centrale Convenzioni portoghese, regolarmente investita dal padre ai sensi della Convenzione dell'Aja della richiesta di restituzione dei bambini, avrebbe per due volte rifiutato di ottemperare all'obbligo di riconsegna;

che la stessa Autorità centrale Convenzioni italiana, di fronte alle richieste di intervento avanzate dal dottor Guerra, ha omesso di fornire la dovuta assistenza, sostenendo che a causa del notevole lasso di tempo trascorso non vi erano speranze di riuscire ad individuare e i bambini,

si chiede di sapere:

quali urgenti provvedimenti il Ministro della giustizia intenda assumere per rendere effettivamente esecutivo in Portogallo il decreto definitivo di affidamento dei minori al padre;

se il Ministro degli affari esteri, alla luce dei fatti esposti, non ritenga opportuno adottare tutte le misure tendenti a tutelare i cittadini italiani all'estero, soprattutto se minori, e, nel caso in questione, se non ritenga opportuno attivarsi, anche attraverso l'Interpol, per far sì che la Polizia portoghese adotti con sollecitudine ogni utile iniziativa finalizzata alla ricerca dei bambini scomparsi.

(4-05351)

(3 ottobre 2003)

RISPOSTA. – In data 20 luglio 2001 il Dipartimento della Giustizia minorile, in qualità di Autorità centrale convenzionale, ha ricevuto una richiesta di Guerra Vincenzo di restituzione dei figli minori, condotti in Portogallo dalla moglie Martines Neves Sancho e non più riportati in Italia.

In data 30 luglio 2001 la predetta Autorità centrale trasmetteva la richiesta del Guerra di restituzione dei figli all'omologo Ufficio portoghese. Tuttavia tale istanza veniva rigettata con la motivazione che la signora Sancho aveva condotto con sé i figli in Portogallo in data 20 gennaio 1999, successiva a quella del decreto di separazione (6 febbraio 1998) che prevedeva l'affidamento alla madre dei minori e, quindi, esercitato pienamente il suo diritto di potestà nei loro confronti.

In data 5 ottobre 2002 il Guerra, durante l'esercizio del diritto di visita ai figli in Portogallo, li riportava illecitamente in Italia senza il consenso della madre che, nello stesso mese di ottobre, presentava istanza di restituzione dei figli minori, ai sensi della Convenzione de L'Aja del 25 ottobre 1980. Con provvedimento del Tribunale per i minorenni di Campobasso, in data 23 dicembre 2002, veniva ordinata la restituzione dei minori. L'immediata esecuzione del decreto a cura della locale Procura non poteva essere realizzata in quanto il Guerra si rendeva irreperibile. Solo in data 15 febbraio 2003 i minori venivano ritrovati e restituiti alla madre.

In data 12 maggio 2003, l'Autorità centrale, dinanzi alla difficoltà da parte del Guerra di vedere i figli, ha prospettato al medesimo di conside-

rare la possibilità di presentare una domanda per l'esercizio del diritto di visita, ai sensi dell'articolo 21 della Convenzione de L'Aja del 25 ottobre 1980.

In data 8 settembre 2003 la suddetta istanza è stata presentata e trasmessa all'omologo Ufficio portoghese.

Al riguardo, l'Autorità centrale, adita in più occasioni l'omologa autorità portoghese (con note in data 30 dicembre 2003, 5 gennaio 2004 e 9 gennaio 2004), ha appreso che non esistevano i presupposti per procedere, come richiesto dal Guerra, in quanto il suo diritto di visita ai figli minori era stato ed era ancora garantito.

Va, inoltre, segnalato che in data 12 settembre 2003, la predetta Autorità centrale ha trasmesso, su richiesta del Guerra, la modulistica e le indicazioni necessarie alla presentazione dell'istanza per l'applicazione della Convenzione di Lussemburgo del 20 maggio 1980, per il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento dei minori e di ristabilimento dell'affidamento, in quanto il Guerra ha comunicato di avere ottenuto l'affidamento dei figli dal Tribunale civile di Roma.

Preso atto di tale situazione, il competente Dipartimento ha sottoposto gli ultimi sviluppi della vicenda anche all'Ufficio IV del Ministero degli affari esteri - Direzione generale italiani all'estero e politiche migratorie - con la finalità di valutare anche l'opportunità di un formale coinvolgimento delle Rappresentanze diplomatico-consolari italiane in Portogallo, volto a fornire al connazionale ogni utile assistenza.

Il Ministero degli affari esteri ha confermato quanto sopra indicato ed ha, altresì, comunicato, con nota del 16 marzo 2004, che l'Ambasciata d'Italia in Lisbona, non appena ricevuta la segnalazione, nel maggio 2003, delle difficoltà nell'esercitare il diritto di visita ai due figli minori da parte del Guerra, è immediatamente intervenuta presso il Tribunale portoghese per ottenere una nuova pronuncia sul diritto di visita. Nonostante il Tribunale abbia accolto tale richiesta emettendo una nuova autorizzazione, le visite hanno continuato ad essere impedito dalla ferma opposizione della signora Sancho, che la scorsa estate si è altresì resa irreperibile con i minori.

Pertanto, il signor Guerra, assistito dall'Ambasciata, ha richiesto al Tribunale portoghese di attivare le opportune ricerche per la localizzazione dei minori. L'Ambasciata è a sua volta intervenuta presso le Autorità di polizia per un fattivo interessamento in tal senso.

Su sollecitazione dell'Ambasciata, il giudice portoghese ha più volte intimato alla Sancho di rispettare il diritto di visita, già da tempo riconosciuto dalla stessa autorità all'ex coniuge, e finalmente quest'ultimo ha potuto vedere i figli lo scorso 26 dicembre.

In parallelo agli interventi sinora compiuti presso le competenti autorità giudiziarie e amministrative affinché il Guerra, oltre a poter esercitare regolarmente il diritto di visita, ottenga dal giudice locale il riconosci-



mento del provvedimento giudiziario italiano, l'Ambasciata d'Italia continua a sensibilizzare il Ministero degli esteri portoghese sul caso.

*Il Ministro della giustizia*

CASTELLI

(19 luglio 2004)

MORSELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che molte Amministrazioni locali dell'Emilia Romagna hanno deciso di esporre la bandiera con l'arcobaleno e la scritta pace;

che deve essere ben chiaro che la pace non è un valore di parte ma universale;

che i Prefetti delle varie province hanno invitato ufficialmente a non esporre i vessilli;

che nel Modenese in particolare una specifica lettera della Prefettura indirizzata a tutti i Sindaci ha informato che «esporre la bandiera della pace equivale a violare la legge»;

che la lettera ha provocato la vera e propria ribellione di 12 sindaci capeggiati da quello di Modena, Giuliano Barbolini, e dal Presidente della Provincia, Graziano Patuzzi;

che, piaccia o meno, si tratta di rispettare una legge dello Stato, per la precisione la legge 5 febbraio 1998, n. 22, attuata con decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 2000, n. 121, peraltro votata durante il Governo Prodi, e pare ingiustificabile ed assurdo che massimi rappresentanti istituzionali attuino comportamenti palesemente contro la legge, che in specifico prevede che non si possono esporre sugli edifici pubblici e sedi istituzionali altri standardi oltre al tricolore, alla bandiera dell'Unione Europea e quella dell'Ente locale,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo in merito e se non ritenga che si possa creare un pericoloso precedente;

quali iniziative intenda adottare per verificare la situazione esistente;

se non ritenga che, oltre al doveroso rispetto della legge, esporre la bandiera con l'arcobaleno è inutile e grave poiché nega questa valenza al tricolore italiano, potendosi individuare anche il reato di vilipendio alla bandiera;

quali esplicite sanzioni si intenda adottare per coloro che accanto al tricolore espongono altre bandiere.

(4-03889)

(13 febbraio 2003)

RISPOSTA. – In merito alla specifica vicenda riferita si comunica che in data 31 gennaio 2003 il Comune di Sassuolo sottoponeva alla Prefettura di Modena un quesito relativo alla possibilità di esporre la «bandiera della

pace» sul palazzo municipale come richiesto da esponenti politici consiliari.

La stessa Prefettura interpellava la Presidenza del Consiglio dei ministri, che, con nota del 4 febbraio 2003, forniva chiarimenti ed indicazioni in proposito che venivano comunicati al Comune di Sassuolo e, per conoscenza, alle altre Amministrazioni locali della provincia.

In particolare, la Presidenza del Consiglio ha precisato che ai sensi della normativa in vigore possono essere esposti, sugli edifici pubblici, esclusivamente vessilli istituzionali, mentre è vietata e sanzionata penalmente la esposizione di bandiere di qualsiasi altra natura.

Si soggiunge, infine, che anche in relazione ad altre richieste di chiarimento pervenute sullo stesso argomento da varie Prefetture, il Ministero dell'interno ha ritenuto, con nota del 13 febbraio 2003, di diramare a tutti i Prefetti il predetto pronunciamento della Presidenza del Consiglio dei ministri.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

D'ALÌ

(15 luglio 2004)

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

sul quotidiano «La Provincia di Como» del 12 aprile 2003 si riferisce che il Casinò di Campione è un Casinò municipale in cui le quote sono così disposte fra gli azionisti: 46% Campione, 20% Provincia di Como, 10% Provincia di Lecco, 14% Camera di Commercio Iariana e 10% quella lecchese;

si apprende dalla stessa fonte che sono stati perquisiti gli uffici del Casinò di Campione ed è stata acquisita ampia documentazione contabile; sempre dallo stesso quotidiano, in data 24 aprile 2003, si apprende che il presidente della Provincia, Leonardo Carioni, è stato convocato in Pretura come persona informata dei fatti;

dalla stessa fonte di stampa in date diverse si apprende la notizia che Alfio Balsamo, segretario del Nuovo Psi, già assessore all'urbanistica dall'84 al '94, anch'egli ascoltato in Pretura, aveva contestato duramente la gestione del Casinò e soprattutto le modalità di appalto e di assegnazione degli incarichi, le spese di rappresentanza, gli organici e le politiche di *marketing*. In questa accusa avvenuta a mezzo stampa Balsamo avrebbe inoltre insinuato pesanti ombre sul servizio di controllo che il Comune avrebbe dovuto esercitare sugli emolumenti principeschi di Presidente, amministratore delegato, consiglieri e revisori;

si sarebbe tenuta una sessione della Commissione provinciale bilancio allargata ai capigruppo e ad alcuni consiglieri, in cui Armando Selva, presidente della società per azioni pubblica di gestione del Casinò, rappresentante della Provincia di Como, avrebbe minutamente elencato proventi ed utili del casinò, largamente in attivo, non facendo nessun ac-

cenno all'inchiesta giudiziaria in corso, né al *blitz* dei Carabinieri sulla casa da gioco;

sullo stesso quotidiano del 25 aprile 2003 appare la notizia di un ricorso al Tar di una cooperativa milanese, la Colocoop, per chiedere l'annullamento della delibera con cui il Casinò di Campione affidava, all'inizio dell'anno, l'incarico per la pulizia negli ambienti dello stesso, in quanto la gara d'appalto, secondo i ricorrenti, sarebbe stata espletata in spregio a tutta la disciplina che regola l'affidamento dei pubblici servizi, nonché in violazione dei fondamentali principi costituzionali e specificatamente dettati in materia di appalto, di trasparenza, di legalità e di buona amministrazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo e in generale il Governo intendano operare al fine di vigilare su una netta divisione tra amministratori del casinò e amministratori e funzionari pubblici ai fini di una chiara distinzione fra ente controllore ed ente controllato, anche tenendo conto del particolare caso del dottor Salmoiraghi che, oltre ad essere vicesindaco di Campione, è anche amministratore delegato del Casinò;

se non si ritenga necessario aprire immediatamente una inchiesta interna in quanto il Casinò ha azionisti pubblici e non è ammissibile che Provincia e Comuni siano implicati in vicende in cui è dubbia la corretta amministrazione delle risorse;

se in particolare non si intenda dare vita ad un'inchiesta interna in merito non solo al caso segnalato dalla cooperativa milanese Colocoop, ma anche a tutti i casi di appalti relativi al Casinò di Campione e in particolare a tutti i casi di appalti relativi al nuovo Casinò.

(4-04620)

(28 maggio 2003)

RISPOSTA. – Per quanto riguarda l'auspicata separazione tra incarichi ricoperti presso il comune di Campione d'Italia e quelli di natura gestionale della locale casa da gioco, va premesso che quel comune, con delibera n. 28 del 10 dicembre 2001, ha provveduto ad inserire nel proprio statuto, ai sensi dell'articolo 67 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, l'esimente alle cause di incompatibilità individuate dall'articolo 63 dello stesso decreto legislativo.

Detto questo, si fa presente che, a seguito dell'intervenuto commissariamento del comune di Campione d'Italia, è stato costituito, nell'ambito della Società di gestione della Casa da gioco, un nuovo Consiglio di amministrazione, i cui rapporti con il vertice societario sono stati ridisciplinati sulla base di un apposito regolamento operativo.

Amministratore delegato della società è stato nominato il prefetto Umberto Lucchese, nella propria qualità di Commissario del Comune, rammentandosi che il comune di Campione d'Italia è stato interessato dalle consultazioni elettorali del 12 e 13 giugno e che, conseguentemente, il vertice societario sarà prossimamente rinnovato.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria, si ricorda che nel corso dell'anno 2002 (primo anno di gestione della Casa da gioco di Campione d'Italia da parte della nuova Società, costituita ai sensi dell'articolo 31, commi 37 e 38, della legge 23 dicembre 1998, n. 448 e successive modifiche ed integrazioni) gli incassi realizzati dal Casinò avevano fatto registrare un aumento, rispetto all'anno precedente, nella misura del 12,7%, ma non è stato, invece, ancora determinato l'ammontare dei proventi residui da ripartire tra gli Enti beneficiari in quanto sono ancora in corso le operazioni relative alla quantificazione del saldo contabile - gestione 2002.

Per quanto riguarda gli investimenti realizzati nel 2002, la maggior parte di essi è stata finalizzata all'acquisto di attrezzature di gioco, sistemi di controllo, arredi, interventi e impianti obbligatori e di massima urgenza per l'adeguamento alle norme di cui al decreto legislativo 626/94.

Si precisa, altresì, che gran parte di detti investimenti potrà essere trasferita e riutilizzata nella costruenda nuova sede della Casa da gioco, che sarà operativa non prima del 2005.

Si fa, inoltre, presente che dall'inizio del 2003 si è registrata effettivamente una riduzione degli introiti di gioco pari al -2,66% rispetto all'anno precedente e una diminuzione (-12,82%) degli ingressi dei clienti del Casinò, così come risultano in calo gli introiti sugli altri proventi, quali mance (-8%) e biglietti di ingresso (-49%).

Sin dall'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione della «Casinò Municipale di Campione d'Italia S.p.A.», avvenuto in data 31 luglio 2003, si è proceduto da parte della nuova amministrazione societaria ad una totale revisione degli impegni finanziari assunti dalla precedente gestione, al fine di ridurre le spese che gravano sulla conduzione del Casinò Municipale, in particolare per quanto riguarda consulenze, promozioni e assunzioni.

Questo quadro di interventi si è reso necessario per far fronte alla situazione di difficoltà finanziaria in cui versava la Casa da gioco, nonché al fine di aumentare la liquidità indispensabile per provvedere al versamento delle quote di conguaglio, dovute per l'esercizio finanziario 2002 agli enti beneficiari (Ministero dell'interno, province di Como, Lecco e Varese), nonché ai pagamenti in scadenza, questi ultimi differiti alla fine del 2003.

Gli indirizzi di strategia aziendale attuati hanno di fatto consentito di aumentare le disponibilità finanziarie della Società di gestione e il complesso delle misure adottate hanno portato ad un'inversione di tendenza nell'andamento dei proventi introitati dalla Casa da Gioco, che hanno fatto registrare, a partire dagli ultimi mesi del 2003, un positivo incremento.

Tornando alle specifiche questioni sollevate si precisa che, nell'ambito di indagini attivate nel 2003 dalla Procura della Repubblica di Como, i Carabinieri hanno effettivamente provveduto ad acquisire copia della documentazione contabile e dei contratti sottoscritti dalla Società di gestione della casa da gioco di Campione d'Italia.

L'acquisizione della documentazione – avvenuta senza necessità di perquisizione alcuna e con piena collaborazione dei dirigenti del Casinò – è intervenuta a seguito di alcune denunce pervenute alla Procura in merito alla gestione della casa da gioco, nonché alle modalità di appalto e assegnazione degli incarichi, alle spese di rappresentanza e alle politiche di *marketing*.

Per quel che riguarda, in particolare, i servizi di pulizia dei locali della casa da gioco e le relative gare di appalto, si evidenzia che l'incarico era stato affidato dalla Società di gestione, per un periodo di 6 mesi e per porzioni separate d'immobile, a due diverse imprese scelte tra un gruppo nel quale rientrava anche la Co.Lo.Coop. (Consorzio di cooperative di tutta la Lombardia) sulla base dei seguenti criteri:

sdoppiamento degli incarichi, così da poter confrontare direttamente i risultati offerti dalle due imprese;

limitazione temporale dell'incarico a sei mesi, così da mantenere piena libertà contrattuale e da poter utilmente procedere a valutazione incrociata delle rispettive attività;

divieto di sub-appalto o di affidamento dei lavori a soggetti giuridici diversi da quello aggiudicatario, in modo da evitare per quanto possibile avvicendamenti di personale e da conservare il massimo controllo su titolari e dipendenti che svolgono materialmente l'attività (considerato che *roulette, slots machine* ed attrezzature da gioco sono particolarmente esposte al rischio di manipolazioni).

Successivamente la società Co.Lo.Coop ha proposto ricorso avanti il TAR della Lombardia contro l'esclusione dall'affidamento delle pulizie e in data 11 febbraio 2003 si è tenuta l'udienza per la decisione sulla domanda di sospensiva, che è stata respinta.

In relazione a detto ricorso, il Consiglio di amministrazione della società di gestione, stante l'impossibilità di procedere alla gara d'appalto definitiva nei tempi tecnici necessari, ha deciso di prorogare i contratti in corso.

In ordine alla richiesta di maggiori controlli al fine di assicurare maggior trasparenza nella gestione finanziaria della società di gestione della Casa da gioco, si fa presente che, come è noto, l'articolo 31, comma 38, della legge n. 448/1998 (e successive modificazioni ed integrazioni) attribuisce al Ministero dell'interno ed al Ministero dell'economia e delle finanze poteri di vigilanza sull'attività della società autorizzata alla gestione del Casinò di Campione d'Italia.

Pertanto, anche considerata la natura di entrate tributarie riconosciuta ai proventi della casa da gioco dall'articolo 19 del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, convertito dalla legge 9 agosto 1986, n. 448, e rilevata l'opportunità – anche in considerazione della situazione finanziaria sopra descritta – di procedere ad una verifica dell'amministrazione contabile-amministrativa della società di gestione della Casa da gioco, è stata disposta un'attività di verifica della situazione finanziaria della «Casinò municipale di Campione d'Italia S.p.A.».

In particolare, con provvedimento del 2 gennaio 2004 la prefettura di Como ha incaricato dello svolgimento di detta attività di verifica contabile-amministrativa un dirigente dei Servizi ispettivi di finanza pubblica, designato dal Ministero dell'economia e delle finanze, e il Dirigente del servizio contabilità e gestione finanziaria della prefettura medesima.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

D'ALÌ

(15 luglio 2004)

---



